

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LI.1

Orazio

SATIRAE SELECTAE PARS I



INDICE

- *Est modus in rebus* (l, 1) pag. 3

- Difesa di poeta (l, 4) pag. 12

Est modus in rebus

(I,1)

Con un tono agile e conversevole la satira affronta il motivo della incontentabilità umana, la cui causa va ricercata nell'avaritia, intesa come avidità vera e propria. Ne scaturisce una galleria di personaggi plasticamente ritratti, cui prestano toni e motivi gli spunti presi da precetti di antichi filosofi, dalla commedia greca, da riferimenti a Lucilio e Lucrezio. Il rimedio proposto risulta quello del giusto mezzo, del limite che non è giusto oltrepassare, perché solo così, al termine naturale della vita, si potrà uscire di scena come un commensale soddisfatto.

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa
contentus vivat, laudet diversa sequentis?
'o fortunati mercatores' gravis annis
miles ait, multo iam fractus membra labore. 5
Contra mercator navim iactantibus Austris,
'militia est potior. Quid enim? concurritur: horae
momento cita mors venit aut victoria laeta.'
Agricolam laudat iuris legumque peritus,
sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat; 10
ille, datis vadibus qui rure extractus in urbem est,
solos felicis viventis clamat in urbe.
Cetera de genere hoc (adeo sunt multa) loquacem
delassare valent Fabium. Ne te morer, audi
quo rem deducam. Si quis deus 'en ego' dicat 15
'iam faciam quod voltis: eris tu, qui modo miles,
mercator; tu, consultus modo, rusticus: hinc vos,
vos hinc mutatis discedite partibus. Eia,
quid statis?' nolint. Atqui licet esse beatiss.
Quid causae est, merito quin illis Iuppiter ambas 20
iratus buccas inflet neque se fore posthac
tam facilem dicat, votis ut praebeat aurem?
Praeterea, ne sic ut qui iocularia ridens
percurram — quamquam ridentem dicere verum
quid vetat? ut pueris olim dant crustula blandi 25
doctores, elementa velint ut discere prima —
sed tamen amoto quaeramus seria ludo:
ille gravem duro terram qui vertit aratro,
perfidus hic caupo, miles nautaeque, per omne
audaces mare qui currunt, hac mente laborem 30
sese ferre, senes ut in otia tuta recedant,
aiunt, cum sibi sint congesta cibaria: sicut
parvola—nam exemplo est—magni formica laboris
ore trahit quodcumque potest atque addit acervo
quem struit, haud ignara ac non incauta futuri. 35
Quae, simul inversum contristat Aquarius annum,
non usquam prorepat et illis utitur ante
quaesitis sapiens, cum te neque fervidus aestus
dmoveat lucro neque hiems, ignis mare ferrum,
nil obstat tibi, dum ne sit te ditior alter. 40
Quid iuvat inmensum te argenti pondus et auri
furtim defossa timidum deponere terra?
quod, si conminuas, vilem redigatur ad assem.
at ni id fit, quid habet pulcri constructus acervus? 45
milia frumenti tua triverit area centum:
non tuus hoc capiet venter plus ac meus: ut, si
reticulum panis venalis inter onusto

“Come può essere, o Mecenate, che nessuno viva contento di quella sorte che o gli ha dato la ragione o gli ha posto davanti il caso, ma lodi chi segue vie diverse? ‘O fortunati i mercanti’ dice il soldato carico di anni, **5** ormai rotto nelle membra dall’eccessiva fatica. Di incontro il mercante, quando l’Austro gli sconquassa la nave, ‘è preferibile la vita militare. E che dunque? ci si scontra: nel volgere di un’ora sopraggiunge una morte rapida o la vittoria che rende lieti’. L’esperto di leggi e diritto elogia il contadino, **10** quando il cliente bussa alla porta al canto del gallo; quello che, dati i garanti, è stato strappato dalla campagna alla volta della città, grida che i soli fortunati (sono) quelli che vivono in città”. “Altri casi di tal genere (sono talmente tanti) riuscirebbero a sfinire quel chiacchierone di Fabio. Per non trattenermi, ascolta **15** dove porto il ragionamento. Se un qualche dio dicesse ‘Ecco io adesso farò quello che voi volete: tu, che poco fa un soldato, sarai un mercante; tu, poco fa giureconsulto, contadino; scambiate le parti, andatevene voi di qua, voi di là. Ehi, perché state fermi?’ non vorrebbero. Eppure sarebbe lecito essere felici. **20** “Che motivo ci sarebbe perché Giove, giustamente adirato con loro, non gonfi entrambe le guance e non dica che d’ora in poi non sarà così condiscendente da prestare orecchio alle preghiere? Inoltre per non proseguire fino alla fine scherzando come chi dice cose buffe -per quanto cosa proibisce di dire la verità ridendo? **25** come di solito i maestri indulgenti danno i dolcetti ai bambini perché vogliano apprendere le lettere dell’alfabeto- ma tuttavia, messo da parte lo scherzo, trattiamo di cose serie”. “Quello che con il duro aratro rivolta la terra pesante, quest’oste imbroglione, il soldato e i marinai, **30** che per ogni mare corrono audaci, dicono di sobbarcarsi la fatica con questo proposito, per ritirarsi da vecchi in un riposo sicuro, dopo essersi messi da parte il necessario per vivere; come -è infatti di esempio- la piccola ma molto laboriosa formica trascina con la bocca tutto quello che può e l’aggiunge al mucchio **35** che accumula, non ignara e previdente per il futuro. Ma essa, non appena l’Acquario intristisce l’anno che ricomincia, non si arrampica da nessuna parte e si serve, giudi

*forte vehas umero, nihilo plus accipias quam
 qui nil portarit. Vel dic quid referat intra
 naturae finis viventi, iugera centum an* 50
mille aret? 'At suave est ex magno tollere acervo.'
*Dum ex parvo nobis tantundem haurire relinquas,
 cur tua plus laudes cumeris granaria nostris?
 ut tibi si sit opus liquidi non amplius urna
 vel cyatho ac dicas 'magno de flumine malle* 55
*quam ex hoc fonticulo tantundem sumere. 'Eo fit,
 plenior ut siquos delectet copia iusto,
 cum ripa simul avolsos ferat Aufidus acer.
 At qui tantuli eget quanto est opus, is neque limo
 turbatam haurit aquam neque vitam amittit in*
[undis. 60
*At bona pars hominum decepta cupidine falso
 'nil satis est', inquit, 'quia tanti quantum habeas*
[sis':
*quid facias illi? iubeas miserum esse, libenter
 quatenus id facit: ut quidam memoratur Athenis
 sordidus ac dives, populi contemnere voces* 65
*sic solitus: 'populus me sibilat, at mihi plaudo
 ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.'*
*Tantalus a labris sitiens fugientia captat
 flumina — quid rides? mutato nomine de te
 fabula narratur: congestis undique saccis* 70
*indormis inhians et tamquam parcere sacris
 cogere aut pictis tamquam gaudere tabellis.
 Nescis, quo valeat nummus, quem praebeat usum?
 Panis ematur, holus, vini sextarius, adde
 quis humana sibi doleat natura negatis.* 75
*An vigilare metu exanimem, noctesque diesque
 formidare malos fures, incendia, servos,
 ne te compilent fugientes, hoc iuvat? Horum
 semper ego optarim pauperrimus esse bonorum.
 At si condoluit temptatum frigore corpus* 80
*aut alius casus lecto te adflixit, habes qui
 adsideat, fomenta paret, medicum roget, ut te
 suscitet ac reddat gnatis carisque propinquis?
 Non uxor salvum te volt, non filius; omnes
 vicini oderunt, noti, pueri atque puellae.* 85
*Miraris, cum tu argento post omnia ponas,
 si nemo praestet, quem non merearis, amorem?
 At si cognatos nullo natura labore
 quos tibi dat, retinere velis, servareque amicos,
 infelix operam perdas, ut siquis asellum* 90
*in campo doceat parentem currere frenis?
 Denique sit finis quaerendi, cumque habeas plus,
 pauperiem metuas minus et finire laborem
 incipias, parto quod avebas, ne facias quod
 Umidius quidam; non longa est fabula: dives* 95
*ut metiretur nummos, ita sordidus, ut se
 non unquam servo melius vestiret, ad usque
 supremum tempus, ne se penuria victus
 opprimeret, metuebat. At hunc liberta securi
 divisit medium, fortissima Tyndaridarum.* 100
*'Quid mi igitur suades? ut vivam Naevius aut sic
 ut Nomentanus?' Pergis pugnancia secum
 frontibus adversis componere: non ego avarum
 cum veto te, fieri vappam iubeo ac nebulonem:*

ziosa, di quelle cose che che ha prima cercato, mentre né l'estate ardente né l'inverno, il fuoco, il mare, il ferro ti allontanerebbero dal guadagno, **40** nulla ti sarebbe di ostacolo, purché non ci sia un altro più ricco di te". "Che ti giova seppellire, pieno di paura, un'immensa quantità di argento e di oro nella terra scavata di nascosto? Ma se tu lo intaccassi, si ridurrebbe a un misero asse. Ma se non avviene ciò, che cosa ha di bello un mucchio ammassato? **45** Abbia pure la tua aia trebbiato centomila moggi di grano: per questo il tuo ventre non sarà più capace del mio; come se tu, tra gli schiavi condotti al mercato, portassi per caso sulle spalle cariche la borsa del pane, non ne riceveresti per nulla di più di chi non ha portato niente. **50** O dimmi quale differenza c'è per chi vive entro i limiti della natura, se ara cento iugeri o mille? 'Ma è bello attingere da un gran mucchio". "Purché tu ce ne lasci attingere altrettanto da uno piccolo, perché dovresti lodare i tuoi granai più dei nostri panieri? Come se tu avessi bisogno non più di una brocca **55** o di un bicchiere di acqua e dicessi 'preferirei prenderla da un grande fiume piuttosto altrettanto da questa fontanella'. Per questo succede che, se ad alcuni piace un'abbondanza maggiore del giusto, l'Ofanto impetuoso se li trascina via, strappati insieme con la riva. Invece chi ha bisogno di quel tantino che gli serve, **60** costui non attinge acqua resa torbida dal fango né perde la vita tra le onde". "Ma buona parte degli uomini, fuorviata da un desiderio ingannevole dice: 'Nulla è sufficiente, poiché tu vali tanto quanto hai': cosa dovresti fargli? Lascia che sia infelice, dal momento che lo fa volentieri: come si racconta di un tale ad Atene, **65** spilorcio e ricco, che era solito disprezzare così le parole della gente: 'La gente mi fischia, ma io mi applaudo da me in casa, non appena contemplo i soldi nel forziere'. Tantalo, assetato, cerca di prendere l'acqua che fugge via dalle labbra -che ridi? cambiato il nome, la storia si adatta a te: **70** sui sacchi ammucchiati da ogni parte passi la notte a bocca aperta e sei costretto a rispettarli come cose sacre o a goderne come di quadri". "Non sai quanto valga il denaro, che utilità possa offrire? Ci si può comprare il pane, la verdura, un sestario di vino, **75** aggiungi quello di cui, se negato, la natura umana si duole. O forse vegliare mezzo morto per la paura, paventare giorno e notte i ladri maledetti, gli incendi, gli schiavi, che scappando non ti derubino, questo ti piace? Io desidererei essere sempre poverissimo di simili beni. **80** Ma se il corpo, assalito dal freddo, ha preso a dolerti o un altro accidente ti ha gettato a letto, tu hai chi ti assista, procuri le medicine, chiami il medico perché ti rimetta in piedi e ti restituisca ai figli e ai cari parenti? Non la moglie ti vuole salvo, non il

est inter Tanain quiddam socerumque Viselli: 105
est modus in rebus, sunt certi denique fines,
quos ultra citraque nequit consistere rectum.
Illuc, unde abii, redeo, qui nemo, ut avarus,
se probet ac potius laudet diversa sequentis, 110
quodque aliena capella gerat distentius uber,
tabescat neque se maiori pauperiorum
turbae comparet, hunc atque hunc superare laboret.
Sic festinanti semper locupletior obstat,
ut, cum carceribus missos rapit ungula currus,
instat equis auriga suos vincentibus, illum 115
praeteritum temnens extremos inter euntem.
Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
dicat et exacto contentus tempore vita
cedat uti conviva satur, reperire queamus.
Iam satis est. Ne me Crispini scrinia lippi 120
conpilasse putes, verbum non amplius addam.

figlio; tutti i vicini ti odiano, **85** i conoscenti, ragazzi e ragazze”. “Ti meravigli, dal momento che tu posponi ogni cosa al denaro, se nessuno ti offre un amore che tu non meriti? O forse se tu volessi trattenere i parenti, che la natura senza fatica alcuna ti dà, e conservarteli amici, **90** perderesti inutilmente la tua fatica, come se qualcuno insegnasse a un asinello a correre nel Campo Marzio, ubbidendo al morso? Ci sia insomma un limite al desiderio di guadagno, e quando ne hai di più, temi meno la povertà e incomincia a porre fine alla fatica, avendo ottenuto quel che desideravi, per non fare **95** come un tale Ummidio; non è lungo il racconto: ricco da non contare il denaro, così spilorcio da non vestirsi mai meglio di uno schiavo, fino all’ultimo giorno aveva paura che lo tormentasse la penuria di cibo. **100** Ma lo spaccò in due con la scure una liberta, la più forte delle figlie di Tindaro”. “Che cosa mi consigli dunque? Che viva come Nevio o come Nomentano?” Tu continui a porre fronte a fronte cose che contrastano tra loro: quando io ti proibisco di essere avaro, non ti invito a diventare uno scioperato e un dissipatore: **105** c’è qualche differenza tra Tanai e il suocero di Visellio: c’è una misura nelle cose, ci sono insomma dei limiti precisi, al di là e al di qua dei quali non può trovarsi il giusto”. “Ritorno là da dove mi sono allontanato, come nessuno, in quanto avido, sia contento di sé e piuttosto lodi chi segue vie diverse, **110** e si strugge d’invidia perché la capretta di un altro abbia le mammelle più gonfie e non si confronti con la folla più numerosa dei più poveri, ma si sforzi di superare questo e quello. Così per chi si affanna c’è sempre davanti uno più ricco, come, quando gli zoccoli trascinano i carri lasciati andare dalle sbarre, **115** l’auriga inclza i cavalli che stanno superando i suoi, non curandosi di quello che, sorpassato, va a finire tra gli ultimi. Perciò succede che raramente possiamo trovare chi dica di essere vissuto felice e, soddisfatto del tempo trascorso, esca dalla vita come un commensale sazio. **120** E’ abbastanza ormai. Perché tu non pensi che io abbia saccheggiato le cassette di Crispino il cisposo, non aggiungerò più una parola”.

v. 1: Qui: arcaico per *quomodo*; propriamente ablativo strumentale di *quid*. Tipico del linguaggio colloquiale; lo spiega bene il commento di Porfirione: *Qui autem circumflexe pronuntiantum. Significat enim 'quare', sicut etiam multi locuntur dicentes 'qui fieri potest' pro 'quomodo fieri potest'* - **fit:** impersonale, costruito con *ut* e il congiuntivo - **Maecenas:** l’amico intimo di Orazio, cui sono dedicate, oltre alle *Satire*, le *Odi*, gli *Epodi* e le *Epistole* - **nemo:** soggetto di *vivat* e *laudet* - **quam:** prolessi del relativo, che è ripreso da *illa* al v.seg. e attrae nel suo caso *sortem* (= *sorte illa quam*) - **sibi sortem:** clausola allitterante, che prosegue con *seu*, in *enjambement*.

v. 2: seu... seu: correlazione con la contrapposizione dei soggetti; la *ratio* è il proposito deliberato, che governa la scelta e ‘dà’ secondo precisi criteri, mentre *fors* è la pura casualità, imprevedibile e irrazionale nel suo presentarsi; secondo lo Pseudo Acrone ci sarebbe un’allusione alle scuole filosofiche perché *cum dicit ratio, Stoicos tangit; cum fors, Epicureos. Stoici enim dicunt, omnia certa ratione fieri, Epicurei fortuitu* - **illa:** ablativo, retto da *contentus*, in *enjambement*.

v. 3: contentus: predicativo di *vivat*, retto a sua volta da *ut* del v.1 - **laudet:** coordinato al precedente in asindeto avversativo, qui con il significato del greco μακαρίζειν - **diversa:** neutro plurale sostantivato - **sequentis:** participio sostantivato, oggetto di *laudet.*; si noti la desinenza in *-is*, abituale al tempo di Orazio.

v. 4: o... mercatores: esempio di nominativo esclamativo, enfaticizzato dalla cadenza spondaica del verso - **gravis:** attributo di *miles*, in iperbato; *figurata locutio pro annos* (Ps. Acron.) - **annis:** ablativo di causa retto da *gravis*. A termini invertiti ricorre in *Aen.* 9,246 ma già Sofocle *Oed. rex* 17 riporta σύν γήρα βαρεῖς. Si ricordi al riguardo che con la riforma dell'esercito operata da Caio Mario, che aprì la carriera militare ai proletari, si ebbe una vera e propria professionalità in questo campo, caratterizzata dalla ventennale durata della ferma militare, spesso ulteriormente prorogata (cfr. Liv. 7, 39: *graves iam aetate milites* e Tac. *Ann.* 1,17: *tricena aut quadragena stipendia senes tolerant*).

v. 5: miles: in *enjambement* - **multo:** attributo di *labore*, in iperbato - **fractus:** *debilitatus* (Ps. Acron.); evidenza lo sfinimento fisico; *frequens apud Vergilium haec figura* è l'aggiunta di Porfirione. Si ricordi il susseguirsi incessante di scontri nel ventennio che dalla guerra civile di Cesare e Pompeo (49 a.C.) giunge alla presa di Alessandria (30 a.C.), che vide mobilitati decine di migliaia di uomini, con problemi seri in sede di smobilitazione e sistemazione socioeconomica, con un'eco vistosa in sede letteraria (si pensi alle *Ecloghe* virgiliane) - **membra:** accusativo di relazione; cfr. anche *Carm.* 1,1,21 *membra sub arbuto stratus*.

v. 6: contra: avverbio - **mercator:** chi esercita il suo commercio solcando i mari con una propria nave; afferma lo scoliaste: *qui ipse merces emit in Asia et Aegypto Romamque apportat, diversus et a negotiatore et a propola* - **navim:** forma rara di accusativo, in luogo dell'abituale *navem* - **iactantibus:** il frequentativo (di *iacio*) sottolinea con efficacia i rischi presenti nei traffici transmarini - **Austris:** propriamente vento di mezzogiorno, pericoloso per la sua violenza, compendia tutti i pericoli che un vento qualsiasi può causare ai naviganti.

v. 7: militia: l'astratto al posto del concreto, con cui si allude alla vita, e alla carriera, militare - **potior:** comparativo di *potis-e*, dalla radice di *possum* - **quid enim:** risposta a un'eventuale obiezione (quasi dicesse: *contra obicies?*); locuzione del *sermo quotidianus* - **concurritur:** passivo impersonale, è il momento dello scontro sul campo - **horae:** genitivo, retto da *momento*.

v. 8: momento: forma sincopata per *movimento* (dalla radice di *moveo*), suggerisce la brevità dell'azione, come fosse *puncto temporis*. Cfr. Liv. 5,7: *horae momento simul aggerem ac vineas incendium hausit*; commenta lo Pseudo Acrone: *Nam cito mori pro beneficio est* - **cita... laeta:** si osservi la disposizione chiasmica dei vocaboli - **laeta:** in senso attivo, come dicesse 'la gioia della vittoria'.

v. 9: Agricolam: posto in risalto dalla posizione iniziale, per coglierne l'importanza - **iuris... peritus:** il giureconsulto, che forniva pareri legali ai clienti senza obbligo di compenso, mentre l'avvocato (*patronus*) difendeva le cause a pagamento. Si ricordi il cattulliano *optimus omnium patronus* (49,7) detto (ironicamente?) di Cicerone.

v. 10: sub... cantum: locuzione abituale per indicare un'ora antelucana; ironico in Cicerone, *Pro Muren.* 9, 22 : *Vigilastu (Sulpici) de nocte, ut tuis consultoribus respondeas* - **consultor:** *nomen agentis*, indica qui il cliente bisognoso di un parere legale - **ubi:** congiunzione temporale - **ostia:** la soglia della casa, ancora chiusa data l'ora... - **pulsat:** nel frequentativo tutta l'impazienza del *consultor*.

v. 11: Ille: introduce la perifrasi che indica l'*agricola* - **datis vadibus:** locuzione giuridica; i *vades* garantivano la presenza in giudizio per la discussione della causa di colui che ne aveva segnalato i nomi ai magistrati (cfr. *Sat.* 1,9,36). Scrive in merito Varrone (*De ling. Lat.* 6,74) *Vas in re iudiciali proprie appellatus est is, qui pro altero vadimonium promittebat* - **rure:** ablativo di moto da luogo - **extractus... est:** nel verbo l'idea icastica dello sforzo che l'azione comporta. Da ricordare in merito la tenace avversione di Orazio per la città (cfr. *Sat.* 2,6,60) - **in urbem:** ritorna in clausola (e poliptoto) nel v. seguente.

v. 12: solos: traducibile anche con un avverbio - **felicis:** predicativo; la desinenza dell'accusativo plurale è, come si è detto, quella consueta in questo periodo - **viventis:** participio sostantivato, regge *in urbe*.

v. 13: Cetera de genere hoc: formula cara a Lucrezio (p.es: 4,462), per passare ad altro argomento - **adeo... multa:** inciso proprio della lingua parlata - **loquacem:** enfaticizzato dalla clausola, attributo di *Fabium* in iperbato, è una stoccata contro il personaggio, ripreso in *enjambement*.

v. 14: delassare: nel preverbo l'idea di uno sfinimento totale - **valent:** con sfumatura condizionale nella traduzione; la costruzione con l'infinito è presente da Lucrezio in poi - **Fabium:** ci dice in merito Porfirione, nel suo commento: *Fuit Fabius (Maximus) eques Romanus Narbonensis, qui aliquot libros pertinentes ad Stoicam philosophiam conscripsit. Hic autem Fabius Pompeianas partes secutus est et cum Horatio de disciplinis saepe contendit*. Può essere anche la frecciata maliziosa di chi, come Orazio, si professava seguace di Epicuro (*Epist.* 1,4,10: *...Epicuri de grege porcum*) - **Ne te morer:** formula di cortesia; ricorre, ampliata, anche in *Epist.* 1,7,82-3 - **audi:** Mecenate, ma anche il lettore.

v. 15: quo: avverbio di moto a luogo - **rem:** qui è l'argomento della satira - **deducam:** è il portare le varie 'deduzioni' alla loro logica conclusione - **quis:** qui è aggettivo, attributo di *deus* - **deus:** generico, ma poi l'immagine si concretizza nella figura di Giove - **ego:** natura enfatica del pronome personale, che ribadisce l'onnipotenza del dio - **dicat:** congiuntivo retto da *si*, protasi di un periodo ipotetico della possibilità, la cui apodosi è *nolint* al v.19; è un c.d. *exemplum fictum*.

v. 16: faciam: futuro, che sottolinea la volontà del dio - **quod:** relativo, comprensivo del dimostrativo (*id*) - **modo miles:** clausola allitterante, è sottinteso *eras*.

v. 17: mercator: per il vocabolo, cfr. *supra* v.6 - **consultus modo:** in chiasmo con la clausola prec. - **rusticus:** variante di *agricola* del v.9; è sottinteso *eris* - **hinc vos:** in chiasmo e *enjambement*.

v. 18: mutatis... partibus: espressione del linguaggio teatrale, allude qui al cambio di ruoli tra le varie parti, sul palcoscenico della vita - **discedite:** dopo aver accettato lo scambio, che invece non avviene e suscita la perplessità del dio (*eia*) - **eia:** l'interiezione è frequente nei comici, con una sfumatura di rimprovero o disapprovazione; qui si unisce l'impazienza, icasticamente rappresentata nei versi seguenti.

v. 19: quid: qui vale *cur* - **statis:** è l'immobilità dei protagonisti, decisi a non rinunciare alla loro primitiva scelta di vita - **atqui:** congiunzione fortemente avversativa - **licet:** il vocabolo rientra tra quelli traducibili con il c.d. 'falso condizionale' - **beatiss:** riferito a un sottinteso *eis*, al dativo perché attratto da *licet*.

v. 20: Quid causae est: locuzione del linguaggio familiare, frequente nei comici (p.es Plaut. *Rud.* 758, *Pseud.* 533; Ter. *Andr.* 600); il genitivo è partitivo e regge il seg. *quin* - **merito:** avverbio - **illis:** dativo, può riferirsi a *iratus* o 'unito con *buccas inflat*, come consiglia la disposizione della parola e, specialmente, il confronto con Plaut. *Cas.* 582 *nescio quis se sufflavit uxori suae*' (Malcovati).

v. 21: buccas inflat: lo sbuffare per impazienza o collera; immagine plastica, a rendere evidente lo sconcerto del dio; *propter iracundiam, quod est indignationis signum* (Ps. Acron.) - **fore:** infinito futuro, retto da *dicat*.

v. 22: tam facilem: predicativo di *fore*, anticipa la consecutiva - **voctis:** dativo, è la cosa promessa agli dei in cambio di un favore, come pure il desiderio stesso (cfr. *Sat.* 2,6,1) - **praebat aurem:** anche l'italiano dice 'prestare orecchio'.

v. 23: Praeterea: altra formula di passaggio, frequente in Lucrezio - **ne:** regge *percurram* - **ut qui iocularia:** manca il predicato, che può essere *agit* o simili. Un antico commento spiega "*ut solent aetalogi coram volgi circulis in plateis nugae suas proferre vel etiam in Atellanis macchi et buccones*" - **ridens:** predicativo, iterato in poliptoto al v.seg.

v. 24: percurram: in *enjambement*; nel preverbo l'intenzione di andare fino in fondo - **quamquam:** correttivo (Malcovati) - **ridentem:** sottinteso *me* - **verum:** oggetto di *dicere*, neutro sostantivato.

v. 25: ut pueris: evidente la ripresa del testo lucreziano (1,936-8: *veluti pueris absinthia taetra medentes / cum dare conantur, prius oras pocula circum / contingunt mellis dulci flavoque liquore*) - **olim:** qui con il valore di *interdum*, *nonnumquam* - **dant:** come fosse *solent dare*, presente iterativo - **crustula:** il vocabolo è luciliano (*gustavi crustula solus* fr. 93 Gerlach); sono i *mellita dulciola* di Apul. *Met.* 4,27. Prescrizioni analoghe in Quint. 1,1,26, ma il vocabolo ricorre ancora in epoca cristiana, nell'Epistola 128 (*Ad Gaudentium de institutione filiae Pacatulae*) di san Girolamo: *proponantur ei crustula, mulsae praemia, et quicquid gustu suave est*: La distinzione del significato del vocabolo a seconda del genere usato è fatta dallo Ps. Acrone: *crustula quando neutraliter dicimus, edulia significamus, ut apud Vergilium (Aen. 7,115): Fatalis crusti...; quando feminino 'haec crusta', fragmenta significat, ut apud eundem Vergilium (Georg. 3,360): Concresecunt subitae currenti in flumine crustae* - **blandi:** attributo del seg. *doctores*, in *enjambement*.

v. 26: elementa... prima: le lettere dell'alfabeto, realizzabili in vario modo, stando al testo quintiliano citato, che recita: *non excludo autem, id quod est notum, irritandae ad descendum infantiae gratia eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre vel si quid aliud, quo magis illa aetas gaudeat, inveniri potest, quod tractare, intueri, nominare iucundum sit* - **velint ut:** anastrofe, proposizione finale.

v. 27: amoto... ludo: l'ablativo assoluto racchiude all'interno l'esortazione, con l'efficace accostamento dei sostantivi, posti in antitesi. *Ludo* è spiegato con *rebus iocularibus* dallo Ps. Acrone

v.28: ille: introduce la perifrasi a indicare il contadino, l'*agricola* del v.9 - **gravem:** il vocabolo allude alla pesantezza del terreno, accostato non a caso a *duro*, entrambi in iperbato - **vertit:** verbo usato per l'aratura (cfr. *Aen.* 7,539), ma anche con altri attrezzi agricoli (*Aen.* 7,725-6: *...vertunt felicia Baccho / Massica qui rastris...*).

v. 29: perfidus: attributo frequente, stante l'uso di annacquare il vino, accanto ad altri, sempre spregiativi (cfr. *Sat.* 1,5,4: *cauponibus...malignis*) - **caupo:** sostituisce il giureconsulto "*ut qui disciplinam suam non quaestus, sed honoris atque civium utilitatis causa exerceat*" al dire del commentatore antico - **nautae:** *variatio*, con sostituzione del plurale ai precedenti singolari collettivi; il riferimento è al *mercator* del v.6 - **per omne:** attributo di *mare*, in iperbato e *enjambement*, complemento di moto per luogo.

v. 30: audaces: enfatizzato dalla posizione iniziale, come *perfidus*; da notare il chiasmo tra le due espressioni - **currunt:** abituale in ambito poetico a esprimere la navigazione; in Orazio almeno il proverbiale *caelum non animum mutant qui trans mare currunt* (*Epist.* 1,11,27); cfr. Verg. *Aen.* 3,191... *vastum cava trabe currimus aequor* - **hac mente:** prolettico del seg. *ut...recedant*.

v. 31: sese: la forma raddoppiata enfatizza il concetto - **ferre:** è il 'sopportare' (*laborem*), in *enjambement* - **senes:** predicativo; analogo concetto in Seneca Retore (*Contr.* 2,6,1): *naviga, milita, peregrinare, quaere adulescens, utere senex* - **in otia tuta:** il concetto ritorna in Seneca (*De brev. vit.* 3,5): "*Audies plerosque dicentes: 'A quinquagesimo in otium secedam; sexagesimus annus ab officiis dimittet'*".

v. 32: sibi: può essere tanto *dativus commodi* quanto *agentis* - **cum... cibaria:** si osservi l'andamento allitterante del verso - **cibaria:** *res ad victum necessariae*.

v. 33: parvola: l'aggettivo è in voluto contrasto (*antitheton: parvula magni laboris*, chiosa lo Ps. Acrone) con *magni...laboris*, che è un genitivo di qualità, retoricamente in *variatio*. Concetto antico, poiché già in Ps. Phocyl. *Sent.* 170 si dice: *φύλον δὲ ὀλίγον τελέθει πολύμοχθον* - **exemplo est:** paragone proverbiale, già "nei proverbi di Salomone, nelle favole esopiane, in Teocrito, nella togata di Titinio [*apud Non. p.224 M.: formicae pol persimile est rusticus homo*], in Virgilio e forse già in Lucilio" (Malcovati) - **formica:** per il concetto cfr. anche Verg. *Georg.* 1,186: *...inopi metuens formica senectae*; per il suo insegnamento cfr. Iuv. 6,361 *formica tandem quidam expavere magistra*.

- v. 34:** **ore:** ablativo strumentale - **atque... acervo:** lunga clausola allitterante.
- v. 35:** **quem struit:** *enjambement* - **haud...incauta:** esempio di doppia litote.
- v. 36:** **Quae:** nesso del relativo, qui con valore avversativo: *at ea*. Introduce la risposta alla esemplificazione addotta - **simul:** congiunzione temporale - **inversum... annum:** *proprium*. “l’anno che ricomincia”, *quoniam in se semper annus revertitur et volvitur*, trasferendosi all’anno quello che è del sole o degli elementi astronomici in genere (cfr. Verg. *Aen.* 2,250: *vertitur interea caelum et ruit Oceano nox*) - **contristat:** chiosa lo Ps. Acrone: *maximae autem pluviae et frigora commoventur, cum sol in Aquarium venerit; hoc autem fit XVII Kal.Febr.* e analogamente Porfirione *maxime sole in Aquario constituto tempestates horrendae et frigora ingentia solent esse. Sol autem transit in Aquarium XVII Kal. Februarias*. Identico verbo e analogo concetto in Verg. *Georg.* 3,277-8: *...unde nigerrimus Auster / nascitur et pluvio contristat frigore caelum* - **Aquarius:** la costellazione indica qui il culmine dell’inverno; cfr. Sen. *Nat. quaest.* 7,27: *quid est quare in Leone semper sol ardeat et terras aestibus torreat, in Aquario astringat hiemem, flumina gelu claudat?*
- v. 37:** **proreipit:** è l’arrampicarsi, lo strisciare fuori dal formicaio - **ante:** avverbio, in *enjambement*.
- v. 38:** **sapiens:** preferita alla variante *patiens*, che alluderebbe all’attesa paziente prima di poter uscire di nuovo, altra *lectio* presente in alcuni codici, anche sull’esempio di Esiodo, che definisce ‘provvida’ la formica (*Op.* 778: ὄτε τ’ ἰδρῖς σῶρον ἀμᾶται) - **cum:** avversativo, regge *demoveat* - **te:** riferimento generico ai quattro personaggi precedenti - **fervidus aestus:** perifrasi a esprimere la calura estiva.
- v. 39:** **demoveat:** *cessare faciat, vel prohibeat a negotio*, così lo scoliaste - **lucro:** ablativo di allentamento - **hiems... ferrum:** efficace asindeto, espressione proverbiale che compendia i principali pericoli.
- v.40:** **nil:** riassume i precedenti - **dum ne:** ‘per *dummodo ne*, è arcaico e familiare: si trova infatti in Plauto e Terenzio, in Catone, nelle iscrizioni a partir dal *senatusconsultum de Bacchanalibus*, non mai in Cesare, in Cicerone soltanto nelle prime orazioni e nelle epistole’ (Malcovati) - **te:** secondo termine di paragone, regolarmente in ablativo per la natura negativa della frase
- v.41:** **iuvat:** costruito secondo le regola, vede *te* come suo soggetto - **immensum:** attributo di *pondus*, in iperbato - **pondus:** allusione a metallo non monetato.
- v.42:** **furtim:** da accostare al participio, a esprimere attenzione guardinga nella furtività dello scavo - **defossa:** è lo scavare in profondità - **timidum:** predicativo, riferito a *te*, contemporaneamente ogg. di *iuvat* e sogg. di *deponere* (costruzione ἀπὸ κολυβοῦ) - **deponere:** si osservi l’insistenza sul preverbo, che qui accompagna la deposizione del tesoretto.
- v.43:** **quod:** relativo, con valore avversativo; potrebbe però intendersi anche come congiunzione causale Introduce in ogni caso la replica dell’avaro - **si comminuas:** ipotesi della possibilità, di cui *redigatur* è l’apodosi - **vilem:** iperbato; l’aggettivo indica qui l’infimo valore della moneta - **assem:** moneta in bronzo, in seguito in rame, del valore di ¼ di sesterzio; dato il valore minimo il termine viene usato in detti e proverbi (cfr. Petr. Sat. 77,6: *assem habeas, assem valeas*, che riassume il concetto oraziano), lungo una linea tracciata già da Lucilio (v.1120: *tantum habeas tantum ipse sies, tantique habearis*).
- v.44:** **ni:** lo stesso che *nisi* - **pulchri:** genitivo partitivo, retto da *quid* - **acervus:** lo stesso vocabolo per la fatica, fruttuosa, della formica, in contrasto con lo sterile affannarsi dell’avaro.
- v.45:** **Milia:** da unire a *centum*, è sottinteso *modium*, la classica unità di misura per solidi e aridi, equivalente a ca. 8 ½ litri - **tua:** attributo di *area*, in iperbato e allitterazione con il predicato - **triverit:** congiuntivo perfetto con valore concessivo. E’ verbo tecnico della trebbiatura (cfr. Verg. *Georg.* 1,298: *et medio tostas aestu terit area fruges*; Tib.1,5,22: *area dum messes sole calente teret*) - **area:** l’aia, il cortile della fattoria, dove si trebbiava solitamente (cfr. Varr. *R.R.* 1,13,5).
- v.46:** **tuus:** attributo di *venter* - **hoc:** ablativo - **capiet:** qui nel senso di ‘contenere’; cfr. l’italiano ‘capienza, capacità’ - **plus ac:** lo stesso che *plus quam* - **meus:** sott. *venter* - **ut si:** introduce la comparativa ipotetica.
- v.47:** **reticulum:** *rete, quo in urbe panis inter uenales portari solet* (Ps. Acr.); la rete, o borsa, per il pane era infatti *inter itineris instrumenta*: cfr. Iuv. 12,60: *...cum reticulis et pane et ventre lagonae* - **venalis inter:** anastrofe; qui si allude a schiavi portati al mercato - **onusto:** attributo del seg. *umero*.
- v.48:** **forte:** ablativo avverbiale di *fors* - **vehas:** congiuntivo presente, da *exemplum fictum* - **nihilo:** avverbio con desinenza ablativale in presenza di *plus* - **accipias:** apodosi.
- v.49:** **qui:** è il secondo termine di paragone - **nil:** forma contratta - **portarit:** forma sincopata - **quid referat:** “che differenza c’è”: ‘tale è sempre in Orazio il valore di questo verbo che non compare mai nelle *Odi*’ (Malcovati).
- v.50:** **finis:** accusativo plur. retto dal prec. *intra*. Il concetto deriva da una massima di Epicuro - **viventi:** dativo di relazione, equiparabile a un *dativus commodi* in questo caso - **iugera:** misura pari a ¼ di ettaro circa, equivalente alla superficie arabile in un giorno da una coppia (*iugum*) di buoi. Vista la natura interrogativa dell’espressione si può sottintendere *utrum*. Qui si parla di tenute dell’estensione variabile da 25 a 250 ettari, abituale in una dimensione ormai latifondistica dell’agricoltura.
- v.51:** **At:** fortemente avversativo - **suave est:** eco lucreziana (2,1) - **acervo:** si osservi l’insistenza sull’uso del vocabolo.
- v.52:** **Dum:** regge *relinquas*, con il valore di ‘purché’ - **ex parvo:** sott. *acervo* - **nobis:** lo stesso che *mihi* - **tantundem:** è la parola chiave, che dovrebbe convincere l’avaro - **haurire:** prepara la successiva immagine del fiume (v.55) - **relinquas:** è qui costruito con l’infinito anziché con il gerundio o gerundivo, e vale *concedas*.
- v.53:** **cur... laudes:** congiuntivo dubitativo - **tua:** attributo di *granaria*, in iperbato - **cumeris... nostris:** secondo termine di paragone. Poteva trattarsi di un recipiente di vimini, piuttosto capace, dove riporre il grano, come pure vasi

in terracotta, sempre destinati a contenere cereali; erano così chiamati anche recipienti minori. La tripartizione è spiegata dallo Ps. Acrone in questi termini: *cumeram dicimus vas ingens vimineum, in quo frumenta conduntur, sicut ipse alibi [Epist. 1,7, 29-30]: Forte per angustam tenuis vulpecula rimam / Repserat in cumeram frumenti; sive cumerae dicuntur vasa fictilia similia doliis, ubi frumentum suum reponebant agricolae. Tertio cumerae dicuntur vasa minora, quae capiunt quinque sive sex modios, quae lingua Sabinorum trimodiae vocantur.*

v.54: ut...si: cfr. *supra* v.46 - **tibi:** dativo retto da *opus sit*, regolarmente costruito con l'ablativo (di privazione) della cosa (*urna...cyatho*) - **liquidi:** generico, come dicesse *aquae, umoris, liquoris* - **urna:** misura di capacità, pari a mezza *amphora*, quattro *congii* e 24 *sextarii*; poco più di 10 litri nel sistema decimale.

v.55: cyatho: grecismo (κύαθος), equivaleva a 1/12 del sestario e quindi ca. 50 ml. - **et dicas:** coordinato con *opus sit* - **magno de flumine:** contrapposto a *ex hoc fonticulo* del v.seg.; entrambi ablativi retti da *sumere* - **malle:** attestata anche la variante *malim*, ma questa sottolinea meglio l'impossibilità del desiderio di chi deve accontentarsi di una misera sorgente.

v.56: quam: voluto dal prec. *malle* (*magis vellem*) - **fonticulo:** appare qui per la prima volta e può essere un neologismo oraziano - **tantundem:** è la parola chiave del concetto, come *supra* v.52 - **eo fit:** formula di argomentazione, propria della prosa. Da notare la clausola monosillabica.

v.57: plenior: *maior*, attributo di *copia*, regge *iusto*, ablativo neutro sostantivato, secondo termine di paragone, che lo Ps. Acrone così spiega: *moderato, sufficienti. Idest ultra usum; plus quam oportet* - **quos:** indefinito per *aliquos*, in presenza di *si*, oggetto di *delectet*.

v.58: cum ripa: ablativo di unione - **simul:** esprime l'immediatezza della tragedia - **avolsos:** *raptos, sublatos*; è lo 'strappar via' irruento dell'acqua - **ferat:** per *auferat*, esempio di *simplex pro composito* - **Aufidus:** si concretizza con il fiume della sua terra natale la precedente immagine generica - **acer:** anche altrove Orazio ricorda l'impetuosità di questo fiume (cfr. p.es. *Carm. 3,30,10: ...violens obstrepit Aufidus*; 4,14,25-8: *sic tauriformis volvitur Aufidus / qui regna Dauni praeffluit Apuli, / cum saevit horrendamque cultis / diluviem meditat agris*). Commenta Porfirione: *Aufidus autem amnis est in Apulia rapidissimus ideoque 'acer' nunc dictus*. L'uso metaforico è accennato invece dallo Ps. Acrone: *Apuliae fluvius cum impetu fluens, sed nunc pro periculo posuit*.

v.59: At: cfr. *supra* v.44 - **qui:** prolettico del seg. *is* - **tantuli:** il diminutivo accentua l'esiguità del bisogno - **eget:** costruito con il genitivo, in luogo dell'ablativo di privazione - **quanto:** correlato a *tantuli*, ablativo voluto da *opus est* - **limo:** ablativo retto dal seg. *turbatam*, in *enjambement*.

v.60: haurit... amittit: si noti la disposizione chiasmica dei vocaboli - **in undis:** richiama e conclude il concetto precedente.

v.61: At: consueta forma avversativa di passaggio ad altra argomentazione - **bona:** *bona nunc pro magna dictum, ut saepe Ennius et alii veteres* (Porfirione) - **decepta:** da *decipio*, allude all'inganno perpetrato dalla *cupido* (cfr. *Lucr. 1,941* per analogo concetto) - **cupidine:** maschile; usato in luogo di *cupiditas*.

v.62: nil: enfatizzato dall'*incipit* - **quia:** è costruito insolitamente con il congiuntivo, sulla scia dell'allusione luciliana (cfr. *supra* v.43 e nota rel.) - **tanti:** genitivo di stima, retto da *sis*, qui con il significato di 'vali' - **quantum habeas:** affermerà in seguito Seneca (*Ep. 115,14*): *ubique tanti quisque, quantum habuit, fuit*, riprendendo il concetto che Pindaro (*Isthm. 2,11*) icasticamente condensava in $\chi\rho\eta\mu\alpha\tau'\acute{\alpha}\nu\eta\rho$.

v.63: quid facias?: congiuntivo dubitativo - **illi:** sorta di *dativus commodi*; più frequente in tali casi la presenza dell'ablativo - **iubeas:** forma colloquiale in luogo dell'imperativo; lo stesso che *permitte* - **libenter:** esplicitivo dell'affermazione precedente.

v.64: quatenus: causale, vale *quoniam*, sulla scia di Lucrezio; ipotizzabile però anche una sfumatura temporale, quasi dicesse *quamdiu, donec* - **ut... memoratur:** esemplificativo, con costruzione personale dei *verba dicendi* - **Athenis:** 'la localizzazione della storiella fa pensare a una fonte greca, un'opera forse di carattere popolare moraleggiante' (Malcovati): *de Timone ait Atheniensi, qui cum odium generi humano indixisset, ipse tamen sua pecunia laetatus est* (Ps. Acr.).

v.65: sordidus ac dives: accostamento ossimorico dei termini, dove il primo corrisponde ad *avarus* - **contemnere:** *quia solebat populus ingressis in theatrum bene meritis plaudere, malos exhibere* (Ps. Acr.) - **voces:** anche in italiano 'voci di scherno'.

v.66: sic solitus: *incipit* allitterante, quasi a rendere onomatopeicamente i fischi della folla; al participio si può sottintendere *dicere* - **sibilat:** 'è l'unico esempio dell'uso transitivo di questo verbo, che corrisponde al greco $\sigma\upsilon\rho\acute{\iota}\tau\tau\epsilon\upsilon\ \tau\upsilon\acute{\nu}\acute{\alpha}$. Anche in Grecia era consuetudine fischiare in segno di disapprovazione o disprezzo: cfr. ad es. *Platone Ax. 368D*; *Demostene 21,226*' (Malcovati) - **me... mihi:** esempio di *pliototo*.

v.67: ipse: 'da me', esprime la soddisfazione sprezzante dell'avarò - **domi:** locativo - **simul ac:** evidenzia l'immediatezza dell'azione - **contemplor:** vale *conspicio, considero* ma esprime la piena soddisfazione di un piacere estasiante.

v.68: Tantalus: *similis est Tantalò, qui habet pecuniam et non utitur, quia, quemadmodum Tantalus non potest uti praesentibus, ita neque avarus; sed ille a Furiis, iste sua voluntate prohibetur* (Ps. Acr.). Il personaggio è divenuto proverbiale; l'esempio, già risalente ad Omero (*Od. 11,582 ss.*) era certo un *topos* al tempo di Orazio, che lo trovava, oltre che nel suo modello, Bione di Boristene, anche in Lucilio (v.140). Tantalò, ricchissimo re di Lidia, figlio di Pluto e di Taigete, era il padre di Pelope e di Niobe. Il supplizio cui fu condannato è dovuto secondo alcuni al fatto di aver imbandito agli dei le carni del figlio per provare la loro onniscienza, secondo altri per aver sottratto nettare a ambrosia al banchetto degli dei cui era stato invitato - **a labris:** dipende da *fugientia* - **sitiens:** efficacemente accostato al participio seguente - **captat:** frequentativo quanto mai appropriato in questo caso.

v.69: flumina: il plurale ingigantisce il flusso d'acqua e sottolinea la vanità dello sforzo - **quid rides?:** stigmatizza la stoltezza del probabile interlocutore - **mutato nomine:** ablativo assoluto, con sfumatura ipotetica - **de te:** ablativo di argomento. Da notare ancora la clausola monosillabica.

v.70: fabula: in *enjambement* - **congestis... saccis:** esempio di metonimia, con il contenente (*saccus*) al posto del contenuto (*pecunia*) - **undique:** allude alla provenienza disparata del denaro.

v.71: indormis: *incipit* allitterante - **inhians:** *timens, sollicitus* (Ps. Acr.); avidità e ansietà si fondono in un unico atteggiamento, che la bocca spalancata icasticamente esprime - **parcere:** l'infinito, che regge *sacris*, è retto a sua volta dal seg. *cogeris* - **sacris:** in omeoteleuto e paronomasia con la clausola del v. prec.

v.72: pictis... tabellis: il riferimento ai quadri risulta appropriato, come già notava Porfirione: *Eleganter tabellis similes esse diuitias suas auaris ait, cum his non utantur, ac si eas pictas habeant.*, ripreso quasi alla lettera dallo Ps. Acrone, che così si esprime: *Eleganter tales ait auaris esse diuitias, ac si pictae sint tantum, quae per avaritiam tangi non possunt.*

v.73: Nescis: regge le interrogative seguenti - **quo:** interrogativo, come il seg. *quem* - **nummus:** singolare collettivo. *Emphasis est: ad quos factus est usus nummus? Nescis:* così chiosa Acrone.

v.74: ematur: congiuntivo potenziale - **holus:** singolare collettivo, e generico in questo caso - **sextarius:** la misura era considerata la razione giornaliera abituale (ca. ½ litro).

v.75: quis: forma arcaica per *quibus*; è sottinteso il dimostrativo *ea* - **humana:** attributo di *natura*, in iperbatto - **negatis:** con valore ipotetico.

v.76: vigilare: cfr. *supra* v.71 *indormis*; l'infinito, come il seg. *formidare*, è retto da *iuvat* - **metu:** ablativo di causa - **noctesque diesque:** accusativo di tempo continuato, enfaticizzato dal polisindeto; arcaismo di stampo enniano.

v.77: formidare: costruito come *verbum timendi*, regge il seg. *ne...conpilent* - **malos:** in alcune edizioni è posta la virgola dopo il vocabolo, rendendolo così un aggettivo sostantivato, che rafforza l'elenco in asindeto dei vari pericoli.

v.78: hoc... horum: esempio di poliptoto, il secondo a sua volta in epanafora con *bonorum*, di cui è attributo, del v. seg.

v.79: optarim: forma sincopata (*optaverim*), congiuntivo desiderativo - **bonorum:** il genitivo è retto da *pauperrimus* e compare qui per la prima volta (cfr. *dives opum* in *Aen.* 2,22).

v.80: At: cfr. *supra* vv.44, 59 e 61 e note relative - **si condoluit:** protasi; perfetto per la c.d. 'legge dell' anteriorità' - **temptatum:** *aut aere aut aqua vexatum* (Ps.Acr.), Il verbo è un tecnicismo medico (cfr. *Lucr.* 3,147 *...temptante dolore...*) - **frigore:** ablativo di causa efficiente.

v.81: aut... lecto: si osservi il ritmo lento degli spondei a rendere la spossatezza della malattia - **adflixit:** 'altra lezione meno autorevole, che il Bentley preferiva e molti editori accolgono è *adfixit*, «t'ha inchiodato»: ma questo verbo si adatta a lunga malattia, a infermità, a debolezza senile, non ad attacco di male come qui: e poi l'immagine contenuta in *adflixit* è preparata da *casus* e continuata da *suscitet*' (Malcovati) - **qui:** il pronome relativo ha sfumatura consecutiva e regge di conseguenza il congiuntivo.

v.82: adsideat: *qui prope te sedeat praestans tibi curam* (Ps. Acr.); nell'affermazione un'eco di Epicuro - **fomenta:** forma sincopata di **fovimenta* (da *foveo*), *quod aegritudinem fovent* (Ps.Acr.) - **paret... roget:** esempio di omeoteleuto - **ut:** congiunzione finale, regge *suscitet* in *enjambement*.

v.83: suscitet: *leuet, sanum faciat* - **gnatis:** forma arcaica per *natis*, usata solo nelle *Satire*.

v.84: Non uxor... non filius: *quibus scilicet per avaritiam tuam durus atque iniquus es* - **volt:** arcaico per il più consueto *vult* - **omnes:** attributo di *vicini* in *enjambement*.

v.85: vicini... noti: i primi sono i vicini di casa, i secondi i conoscenti in genere - **pueri atque puellae:** completa l'elenco in una sorta di climax.

v.86: Miraris: è la risposta all'obiezione, ipotetica, dell' avaro - **argento:** metonimia - **post... ponas:** esempio di tmesi che 'Orazio, come poi Tibullo e Propertio, usa soltanto con preposizioni che hanno anche valore di avverbi, mentre Virgilio sull'esempio di Ennio ne fa più largo e libero uso' (Malcovati).

v.87: quem: introduce una relativa impropria, qui con valore causale.

v.88: At si: cfr. *supra* v. 80 - **cognatos:** i parenti in genere, legati dai vincoli della consanguineità - **nullo... labore:** ablativo di modo, traducibile in italiano con 'senza'.

v.89: velis: congiuntivo della protasi di un periodo ipotetico della possibilità, inserito qui come *exemplum fictum* - **servareque:** 'è questo in Orazio l'unico esempio di enclitica aggiunta a parola terminante in -ē' (Malcovati).

v.90: infelix: predicativo; il vocabolo allude all'inutilità degli sforzi, con un senso traslato desunto dalla botanica, ove indica le piante sterili (cfr. *Verg. Georg.* 1,154 *infelix lolium*) - **perdas:** è l'apodosi (*si velis...perdas*) - **ut:** introduce una comparativa ipotetica.

v.91: in campo: è il Campo Marzio, luogo di esercizi militari, ma anche di appuntamenti discreti (cfr. *Carm.* 1,9,18) - **doceat:** costruito con l'accusativo (*asellum*) e l'infinito (*currere*) - **parentem:** participio di *pareo* - **frenis:** *ut equi fungatur officio*; e in questo risiede l'assurdità dell'esempio.

v.92: Denique: formula conclusiva, dopo gli esempi precedenti - **sit:** congiuntivo esortativo - **cumque:** la congiunzione è narrativa-causale - **plus:** sott. *quam antea*.

v.93: metuas: nel congiuntivo una sfumatura potenziale, 'dovresti temere' - **laborem:** in *pendant* con l'iniziale *pauperiem* evidenzia, anche con l'omeoteleuto, l'incubo dell' avaro e il suo tentativo di scogiurarlo.

v.94: parto: ablativo del participio (*pario*), sott. *eo* - **ne facias quod:** ossia *ne facias id quod fecit*.

v.95: Ummidius: altrimenti ignoto (cfr. *quidam*), ma il nome è attestato in sede epigrafica. A un esponente di tale famiglia, C. Ummidio Quadrato, ha dedicato un ampio articolo R. Syme (*Ummidius Quadratus, capax imperii*, «HSCP» 83 (1979), 287-310).

v.96: ut metiretur: proposizione consecutiva, introdotta da *dives*, cui manca un *ita* (o *tam*) - **ita sordidus:** introduce una nuova consecutiva.

v.97: servo: ablativo, secondo termine di paragone - **ad usque:** in luogo del più abituale *usque ad*, per comodità metrica.

v.98: supremum tempus: lo stesso che *supremum diem* - **ne:** regge *opprimeret*, con la costruzione dei *verba timendi* - **victus:** genitivo, retto da *penuria*.

v.99: At: avversativa con risalto iniziale - **hunc liberta:** efficace accostamento dei vocaboli, vittima e carnefice - **securi:** ablativo strumentale; Giovenale (6,657) parla di *bipennem*.

v.100: divisit medium: icastico nella sua brevità, che la cesura enfatizza - **Tyndaridarum:** *Graecarum mulierum, pro Tyndaridum. Significat autem Clytaemnestram aut Helenam. Nam Clytaemnestra Agamemnonem, Helena Deiphobum interfecit, et ambae Tyndarei filiae* (Ps.Acr.); *eleganter, quia Clytaemnestra Tyndarei filia fuit, quae Agamemnonem maritum percussit* (Porphy.). Il maschile (il femminile è *Tyndaridum*) è intenzionale, per sottolineare il coraggio virile del gesto. Le figlie di Tindaro, Clitennestra ed Elena, furono entrambe responsabili della morte dei rispettivi mariti (Agamennone e Deifobo); l'allusione alla scure induce a pensare alla prima, come ribadisce anche Porfirione nel commento citato.

v.101: mi: contratto per *mihi*; ricorre otto volte nelle *Satire* - **ut vivam:** costruzione richiesta da *suades* - **Naevius:** riporta lo Ps. Acrone: *Naevius tam parcus fuit, ut merito sordidus appellaretur, et contra Cassius Nomentanus tam profusus fuit ut sestertium septuagies libidini et gulae impenderet. Huius cocum Damam nomine Salustius Crispus centenis milibus aeris conductum habuit. Replica Porfirione: Naevius autem fuit in tantum parcus ut sordidus merito haberetur; Lucius contra Cassius Nomentanus adeo sine respectu calculorum suorum prodigus, ut sestertium septuagies gulae et libidini impenderit.* Una perfetta contrapposizione quindi tra un avaro e un prodigo, quasi ad anticipare l'Inferno dantesco.

v.102: Nomentanus: *aut nomen proprium est aut gentile de Nomentana civitate, et significat quendam Cassium luxuriosum, qui inde fuit* (così lo Ps. Acrone) - **pergis:** regge il seg. *conponere* - **pugnantia:** participio neutro sostantivato.

v.103: frontibus adversis: 'come i gladiatori nell'arena' (Malcovati) - **conponere:** *comparare, quoniam, qui repugnant, frontes adversas habent* (Ps. Acrone).

v.104: cum: congiunzione temporale - **veto:** da sottintendere un *esse* - **vappam:** metaforico, in quanto, propriamente, è il vino andato a male (cfr. Plin. *N.H.* 14,20) - **nebulonem:** vocabolo del *sermo vulgaris*, etimologicamente connesso forse con *nebula*, usato da Cicerone come sinonimo di *homo nequam*, ma è già in Lucilio (*lucifugus nebulo*).

v.105: Tanain... Viselli: *Tanais spado fuit, ut quidam aiunt, Maecenatis libertus, ut nonnulli, L. Munaci Planci, Viselli autem socer herniosus* (Porphy.); ma è proverbio greco ἡ σπάδων ἢ κηλήτης. La contrapposizione, affidata a due personaggi certamente noti nella Roma del tempo, spiega icasticamente il prec. *pugnantia secum*.

v.106: Ut Terentius nequid nimis. Ideo ait: est modus in rebus, ut: μέτρον ἄριστον (Ps. Acr.). Il detto greco è attribuito a uno dei sette sapienti, Cleobulo di Lindo, e nello Ps. Phocyl. 36 si trova πάντων μέτρον ἄριστον; Orazio lo sviluppa compiutamente attraverso il concetto di *aurea mediocritas* (cfr. *Carm.* 2,10,5) - **sunt... fines:** riprende l'immagine precedente, delimitandone con precisione i termini.

v.107: quos ultra: esempio di anastrofe - **nequit:** da *nequeo*, lo stesso che *non potest* - **rectum:** *Rhet. ad Her.* 3,3: *rectum est quod cum virtute et officio fit.* Dice Lucano nella sua *Farsaglia* (2,381) di Catone Uticense: *...servare modum finemque tenere.*

v.108: Illuc unde: al proposito iniziale, come spiegato subito dopo - **qui nemo:** ripresa dell'*incipit* della satira (cfr. *supra* v.1) - **ut:** lo stesso che *utpote*.

v.109: se probet: variante di *contentus vivat* del v.3 - **laudet... sequentis:** emistichio identico a quello del v.3; al predicato si può sottintendere *unusquisque*.

v.110: quodque: la congiunzione causale regge *gerat*, l'enclitica coordina *tabescat* con *laudet* - **capella... uber:** espressione proverbiale, cfr. Ov. *Ars am.* 1,350 *vicinumque pecus grandius uber habet* e l'italiano "l'erba del vicino..." - **distentius:** allude al gonfiore delle mammelle piene di latte da mungere; cfr. Verg. *Ecl.* 9,31.

v.111: neque: coordina il seg. *conparet* con *tabescat* - **maiori:** attributo del seg. *turbae*, in iperbatò; da notare l'accostamento dei due comparativi, in una sorta di costrutto ossimorico.

v.112: turbae: in *enjambement*.

v.113: Sic: prelude alla similitudine del v.seg. - **festinanti:** participio sostantivato in dativo retto da *obstat*.

v.114: carceribus: sono le sbarre del circo che trattenevano i cavalli prima della partenza - **missos:** esempio di *simplex pro composito* - **ungula:** è una sineddoche (*ungula autem pro equis. Τρόπω συνεκδοχῆ dicitur*), chiosa Porfirione. Si osservi nel verso un'eco onomatopeica nella sequenza cupa delle 'u'.

v.115: instat: è la foga dell'inseguimento - **equis:** dativo - **illum:** da riferire a un *equum* ricavabile dal dativo prec.

v.116: praeteritum: in *enjambement*, opposto a *vincentibus*, oggetto di *temnens* (esempio, questo, di *simplex pro composito*) - **extremos inter:** esempio di anastrofe - **euntem:** predicato di *praeteritum*. Si osservi la lunga sequenza di participi nei vv.113-6.

v.117: Inde: conclusivo - **fit:** qui impersonale, regge *ut queamus* - **raro:** avverbio - **qui:** regge *dicat* al v.seg. e introduce una proposizione relativa con valore consecutivo - **beatum:** predicativo di *vixisse*.

v.118: dicat: in *enjambement* - **exacto:** participio in funzione attributiva, riferito a *tempore* - **contentus:** predicativo anch'esso - **vita:** ablativo di allontanamento, voluto da *cedat*.

v.119: uti conviva satur: immagine giustamente famosa che Orazio desume qui probabilmente da Lucrezio (3,938: *cur non ut plenus vitae conviva recedis?*).

v.120: Iam satis est: modum sibi statuit de avaris dicendi (Ps.Acr.) - **Ne:** regge *putes* al v.seg. - **Crispini:** chiosa lo Ps. Acrone: *hic Crispinus poeta fuit, qui sectam Stoicam versibus scripsit*. Aggiunge Porfirione: *Plotius Cripinus studiosus philophae fuit. Idem et carmina scripsit, sed tam garrule, ut aretalogus diceretur* - **scrinia:** dette anche *capsae*, erano le cassette ove si tenevano i *volumina* - **lippii:** affetto quindi da congiuntivite, per cui si prescriveva in genere il collirio. Lo riferisce Orazio stesso che, a quanto pare, ne soffriva abitualmente (*Sat.* 1,5,30-1: *Hic oculis ego nigra meis collyria lippus / inlinere*).

v.121: conpilasse: forma sincopata (*compilavisse*).

Difesa di poeta (1, 4)

Satira polemica, che alterna il carattere letterario con quello di sapore autobiografico e confidenziale. Così dalla Commedia antica, di cui si sottolinea l'estrema libertà di critica politica, si passa a Lucilio, che ne aveva ripreso gli spunti, ma in modo prolisso e scarsamente curato. Quanto poi alle accuse che gli venivano mosse sul piano morale, Orazio le rigetta decisamente, ribadendo con forza la franchezza di linguaggio che gli deriva dall'educazione paterna, severamente ispirata al mos maiorum. Le sue composizioni sono pertanto il risultato di attente riflessioni espresse quindi in modo confidenziale.

*Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae
atque alii, quorum comoedia prisca virorum est,
siquis erat dignus describi, quod malus ac fur,
quod moechus foret aut sicarius aut alioqui
famosus, multa cum libertate notabant. 5
Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus,
mutatis tantum pedibus numerisque, facetus,
emunctae naris, durus conponere versus.
Nam fuit hoc vitiosus: in hora saepe ducentos,
ut magnum, versus dictabat stans pede in uno; 10
cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles;
garrulus atque piger scribendi ferre laborem,
scribendi recte: nam ut multum, nil moror. Ecce,
Crispinus minimo me provocat "accipe, si vis,
accipiam tabulas; detur nobis locus, hora,
custodes; videamus, uter plus scribere possit."
Di bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
finxerunt animi, raro et perpauca loquentis;
at tu conclusas hircinis follibus auras
usque laborantis, dum ferrum molliat ignis, 20
ut mavis, imitare. Beatus Fannius ultro
delatis capsis et imagine, cum mea nemo
scripta legat, volgo recitare timentis ob hanc rem,
quod sunt quos genus hoc minime iuvat, utpote
[pluris
culpari dignos. Quemvis media elige turba: 25
aut ob avaritiam aut misera ambitione laborat.
Hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum:
hunc capit argenti splendor; stupet Albius aere;
hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
vespertina tepet regio, quin per mala praeceps 30
fertur uti pulvis collectus turbine, nequid
summa deperdat metuens aut ampliet ut rem.
Omnes hi metuunt versus, odere poetas.
"Faenum habet in cornu, longe fuge; dummodo
[risum
excutiat, sibi non, non cuiquam parcat amico 35
et quodcumque semel chartis inleverit, omnis
gestiet a furno redeuntis scire lacuque*

I poeti Eupoli e Cratino ed Aristofane e gli altri autori, uomini a cui appartiene la commedia antica, se qualcuno era degno di essere biasimato, perché era un delinquente e un ladro, un adultero o un assassino o per altro verso **5** famigerato, con grande libertà lo bollavano. Da qui dipende interamente Lucilio, avendo seguito costoro, dopo aver cambiato soltanto i piedi e il ritmo, arguto, di naso fino, ma rozzo nel comporre versi. Infatti in questo è stato manchevole: spesso in un'ora, come fosse una gran cosa, **10** dettava duecento versi stando ritto su un solo piede; poiché scorreva fangoso, c'era qualcosa che avresti voluto togliere; ciarliero e restio a sopportare la fatica di scrivere, di scrivere bene: non mi curo per nulla infatti che (abbia scritto) molto. Ecco, Crispino mi sfida a una posta minima 'Prendi, se vuoi, le tavolette, **15** io le prenderò; sia fissato da noi un luogo, l'ora, i testimoni; vediamo chi dei due è in grado di scrivere di più'. "Bene hanno fatto gli dei, perché mi hanno fatto di animo povero e piccolo, che parla raramente e pochissimo; ma tu imita, come preferisci, l'aria racchiusa nei mantici di pelle di capra, **20** che continuamente si affaticano, finché il fuoco non renda malleabile il ferro. Beato Fannio per aver portato spontaneamente casse di libri e un (suo) ritratto, mentre nessuno legge i miei scritti, io che ho paura a recitare in pubblico per questo motivo, perché ci sono quelli cui non piace affatto questo genere, **25** degni come i più di essere biasimati. Scegli chi vuoi in mezzo alla folla: o per avidità o per una tormentosa ambizione si affanna". "Questo impazzisce d'amore per le donne sposate, quello per i ragazzi: questo l'affascina lo splendore dell'argento, Albio va in estasi per il bronzo; questo baratta merci dal sole che sorge a quello per cui si riscalda **30** la regione della sera,

et pueros et anus.” Agedum pauca accipe contra.
 Primum ego me illorum, dederim quibus esse poetis,
 excerpam numero: neque enim concludere ver-
 [sum 40
 dixeris esse satis neque, siqui scribat uti nos
 sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
 Ingenium cui sit, cui mens divinior atque os
 magna sonaturum, des nominis huius honorem.
 Idcirco quidam comoedia necne poema 45
 esset, quaesivere, quod acer spiritus ac vis
 nec verbis nec rebus inest, nisi quod pede certo
 differt sermoni, sermo merus. “At pater ardens
 saevit, quod meretrice nepos insanus amica
 filius uxorem grandi cum dote recuset, 50
 ebrius et, magnum quod dedecus, ambulet ante
 noctem cum facibus.” Numquid Pomponius istis
 audiret leviora, pater si viveret? Ergo
 non satis est puris versum perscribere verbis,
 quem si dissolvas, quivis stomachetur eodem 55
 quo personatus pacto pater. His, ego quae nunc,
 olim quae scripsit Lucilius, eripias si
 tempora certa modosque, et quod prius ordine
 [verbum est
 posterius facias praeponens ultima primis,
 non, ut si solvas “postquam Discordia taetra 60
 Belli ferratos postis portasque refregit”,
 invenias etiam disiecti membra poetae.
 Hactenus haec: alias, iustum sit necne poema.
 Nunc illud tantum quaeram, meritone tibi sit
 suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer 65
 ambulat et Caprius, rauci male cumque libellis,
 magnus uterque timor latronibus; at bene siquis
 et vivat puris manibus, contemnat utrumque.
 Ut sis tu similis Caeli Birrique latronum,
 non ego sim Capri neque Sulci: cur metuas me? 70
 Nulla taberna meos habeat neque pila libellos,
 quis manus insudet volgi Hermogenisque Tigelli,
 nec recito cuiquam nisi amicis idque coactus,
 non ubivis coramve quibuslibet. In medio qui
 scripta foro recitent, sunt multi quique lavantes: 75
 suave locus voci resonat conclusus. Inanis
 hoc iuvat, haud illud quaerentis, num sine sensu,
 tempore num faciant alieno. “Laedere gaudes”
 inquit “et hoc studio pravus facis.” Unde petitum
 hoc in me iacis? est auctor quis denique eorum, 80
 vixi cum quibus? absentem qui rodit, amicum
 qui non defendit alio culpante, solutos
 qui captat risus hominum famamque dicacis,
 fingere qui non visa potest, commissa tacere
 qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto. 85
 Saepe tribus lectis videas cenare quaternos,
 e quibus unus amet quavis aspergere cunctos
 praeter eum qui praebet aquam; post hunc quoque
 potus,
 condita cum verax aperit praecordia Liber:
 hic tibi comis et urbanus liberque videtur 90
 infesto nigris: ego si risi, quod ineptus
 pastillos Rufillus olet, Gorgonius hircum,
 lividus et mordax videor tibi? Mentio siquae
 de Capitolini furtis iniecta Petilli

che anzi a capofitto si lancia attraverso i pericoli come polvere sollevata da un turbine, temendo di perdere qualcosa del capitale o per accrescere il patrimonio. Tutti costoro temono i versi, odiano i poeti. ‘Ha il fieno sul corno, fuggi lontano; **35** pur di suscitare il riso costui non risparmiere se stesso e nessun amico e una volta che avrà scarabocchiato qualunque cosa sulla carta, smanierà che la conoscano tutti quelli che ritornano dal forno e dalla fontana, sia schiavi che vecchie’. Orbene, ascolta poche cose in risposta”. “Per prima cosa io mi toglierei dal numero di coloro a cui potrei concedere di essere poeti: **40** ed infatti non potresti dire che sia sufficiente comporre un verso e non potresti credere, se qualcuno scrivesse come noi cose più vicine alla prosa, che costui sia un poeta. A chi abbia del genio, un’ispirazione divina e una bocca dall’eloquio sublime, tu potresti dare l’onore di questo nome. **45** Per questo alcuni si sono chiesti se la commedia fosse o no poesia, poiché né nelle parole né nei contenuti c’è ispirazione ardente e vigore, prosa pura, se non che si differenzia dalla prosa per il ritmo regolare”. “Ma il padre adirato si infuria perché il figlio scialacquatore, pazzo per una cortigiana amante (sua), **50** rifiuta una moglie con una cospicua dote e ubriaco, cosa che è una grande vergogna, va in giro prima di notte con le fiaccole’. Forse che Pomponio sentirebbe, se fosse vivo il padre, cose più lievi di queste? Non è sufficiente quindi comporre con parole semplici un verso che, **55** se tu lo sciogliessi, chiunque si sdegnerebbe allo stesso modo di un padre della commedia. A questi versi, che io ora, che Lucilio scrisse un tempo, se tu togliessi la quantità fissa e i ritmi e mettessi dopo quella parola che è prima nell’ordine, premettendo le ultime alle prime, non troveresti le membra del poeta, anche fatto a pezzi, **60** come se tu scomponessi ‘dopo che la tetra Discordia infranse i ferrati battenti e le porte della guerra’”. “Per adesso basta questo: un’altra volta (tratterò) se sia poesia vera o no. Ora soltanto questo tratterò, se ti sia a ragione sospetto **65** questo genere di composizione. Sulcio si aggira accanito e anche Caprio, terribilmente rochi e con gli atti d’accusa, l’uno e l’altro spauracchio grande per i furfanti; ma se uno vivesse onestamente e con le mani pulite disprezzerebbe entrambi. Ammesso che tu fossi simile a (quei) furfanti di Celio e di Birro, **70** io non lo sarei di Caprio né di Sulcio: perché dovrei aver timore di me? Nessuna bottega né pilastro abbia i miei libretti, su cui ci sudi sopra la mano del volgo e di Ermogene Tigellio, e non recito per nessuno se non per gli amici e questo se costretto, non dovunque o in presenza di chiunque”. **75** “Ci sono molti che recitano gli scritti in mezzo al foro e mentre sono ai bagni: un luogo

te coram fuerit, defendas, ut tuus est mos: 95
“me Capitolinus convictore usus amicoque
a puero est causaque mea permulta rogatus
fecit et incolumis laetor quod vivit in urbe;
sed tamen admiror, quo pacto iudicium illud
fugerit”: *hic nigrae sucus lolliginis, haec est* 100
aerugo mera; quod vitium procul afore chartis,
atque animo prius, ut siquid promittere de me
possum aliud vere, promitto. Liberius si
dixero quid, si forte iocosius, hoc mihi iuris
cum venia dabis: insuevit pater optimus hoc me, 105
ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando.
Cum me hortaretur parce frugaliter atque
viverem uti contentus eo quod mi ipse parasset:
“nonne vides, Albi ut male vivat filius utque
Baius inops? magnum documentum, ne patriam
[rem] 110
perdere quis velit.” A turpi meretricis amore
cum deterreret: “Scetani dissimilis sis.”
Ne sequerer moechas, concessa cum venere uti
possem: “deprensus non bella est fama Treboni”
aiebat. “Sapiens, vitatu quidque petitu 115
sit melius, causas reddet tibi; mi satis est, si
traditum ab antiquis morem servare tuamque,
dum custodis eges, vitam famamque tueri
incolumem possum; simul ac duraverit aetas
membra animumque tuum, nabis sine cortice.” Sic
[me] 120
formabat puerum dictis et, sive iubebat
ut facerem quid, “habes auctorem, quo facias hoc”
unum ex iudicibus selectis obiciebat,
sive vetabat, “an hoc inhonestum et inutile factu
necne sit, addubites, flagret rumore malo cum 125
hic atque ille?” Avidos vicinum funus ut aegros
exanimat mortisque metu sibi parcere cogit,
sic teneros animos aliena opprobria saepe
absterrent vitiis. Ex hoc ego sanus ab illis
perniciem quaecumque ferunt, mediocribus et
[quis] 130
ignoscas vitiis teneor. Fortassis et istinc
largiter abstulerit longa aetas, liber amicus,
consilium proprium; neque enim, cum lectulus aut
[me]
porticus exceptit, desum mihi. “Rectius hoc est;
hoc faciens vivam melius; sic dulcis amicis 135
occurram; hoc quidam non belle: numquid ego illi
inprudens olim faciam simile?” Haec ego mecum
compressis agito labris; ubi quid datur oti,
inludo chartis. Hoc est mediocribus illis
ex vitiis unum; cui si concedere nolis, 140
multa poetarum veniat manus, auxilio quae
sit mihi — nam multo plures sumus — , ac veluti te
Iudaei cogemus in hanc concedere turbam.

chiuso riecheggia gradevolmente la voce. Questo piace agli sciocchi, che non si chiedono questo, se lo fanno senza buon senso o in un momento inopportuno. ‘Ci godi ad offendere’ dice ‘e fai questo, cattivo di proposito’. **80** Presa da dove scagli contro di me quest’accusa? Insomma chi di coloro con i quali sono vissuto ne è l’autore? Chi parla di un amico assente, chi non lo difende se un altro lo incolpa, chi va in cerca delle risa sfrenate degli uomini e della fama di spiritoso, chi può inventare cose non viste, **85** chi non può tacere quel che gli è stato affidato, costui è un’anima nera e tu, o Romano, guardati da costui”. “Spesso tu potresti vedere cenare quattro persone sui tre letti, a una delle quali piace a ogni costo spargere frecciate su tutti tranne su colui che offre l’acqua; in seguito anche su costui, dopo aver bevuto, quando Libero, che fa dire la verità, mette a nudo i segreti pensieri; **90** costui a te, nemico dei maligni, sembra cortese, garbato e franco; io se ho riso perché Ruffillo, sciocco, profuma di pastiglie e Gargonio di caprone, ti sembro invidioso e astioso? Se in tua presenza fosse stata buttata lì una qualche allusione a proposito dei furti di Petillio Capitolino, **95** lo difenderesti, com’è tua abitudine”. “Capitolino sin da fanciullo mi ha avuto come commensale e amico e per amor mio, quando richiesto, mi ha fatto moltissimi favori e mi rallegro perché vive sano e salvo in città; mi stupisco tuttavia in che modo si sia salvato da quel processo”; **100** questo è succo nero di seppia, questo è veleno puro; ma prometto che questo vizio starà lontano dai (miei) scritti, e prima dal (mio) animo, se qualche altra cosa su di me posso promettere sinceramente. Se per caso avrò detto qualcosa troppo liberamente, se per caso (l’avrò detto) troppo scherzosamente, **105** mi concederai questo diritto insieme con il (tuo) perdono: a questo mi ha abituato il (mio) ottimo padre, a evitare tutti i vizi facendomeli osservare con gli esempi”. “Quando mi esortava a vivere con parsimonia e frugalmente, soddisfatto di quello che lui stesso mi aveva procurato: ‘Non vedi forse come vive male il figlio di Albio e com’è povero Baio? **110** grande insegnamento perché nessuno voglia dilapidare il patrimonio paterno’. Quando mi distoglieva dal vergognoso amore per una cortigiana: ‘Sii diverso da Scetano’ Perché non frequentassi le adulate, potendo servirmi di un amore consentito: ‘Non è bella la fama di Trebonio colto sul fatto’ diceva. **115** ‘Un filosofo ti spiegherà le ragioni su cosa sia meglio da evitare e da cercare; per me è sufficiente se posso conservare il costume tramandato dagli antichi e mantenere intatta vita e reputazione tua, finché hai bisogno di una guida; non appena l’età avrà rafforzato membra e animo, nuoterai senza sughero”. **120** “Così mi educava, fanciullo, con le parole e,

sia che ordinasse di fare qualcosa ‘Hai un modello autorevole per fare questo’ mi poneva davanti uno dei giudici scelti, sia che me lo vietasse ‘Potresti forse dubitare che questo sia dannoso e inutile a farsi o no, **125** dal momento che questo e quello sono colpiti da una cattiva fa-ma?’ Come il funerale di un vicino sgomenta i malati ingordi e li costringe ad aver riguardo di sé con il terrore della morte, così spesso le altrui vergogne distolgono dai vizi gli animi teneri. **130** Perciò io esente da quei vizi, tutti quelli che portano rovina, sono soggetto a quelli di poco conto, che tu potresti perdonare. Forse anche da questi in gran parte mi libererà lo scorrere del tempo, un amico sincero, il mio giudizio; e infatti io non manco a me stesso, quando il lettuccio o il portico mi accoglie”. **135** “Questo è più giusto; facendo questo vivrò meglio; così riuscirò gradito agli amici; qualcuno (fa) questo in modo non lodevole: io forse farò un giorno a lui sconsideratamente qualcosa di simile?’ Queste cose io medito tra me e labbra strette; quando mi è dato un po’ di tempo libero le butto giù sulla carta. **140** Questo è uno di quei vizi di poco conto; e se non volessi perdonarmelo verrebbe una numerosa schiera di poeti, che mi sarebbe di aiuto - infatti siamo molti di più- a come i giudei ti obbligheremo a entrare in questa folla”.

v.1: Eupolis... Aristophanes: sono gli esponenti di maggior spicco della commedia ἀρχαία, elencati non in ordine cronologico *metri causa*. Solo dell’ultimo sono pervenute opere complete, mentre dei primi due restano solo frammenti di varia estensione e titoli. *Dicit modo, unde nata sit satyra, simul qualis debeat esse satyra* (Ps. Acr.) - **poetae:** è apposizione dei precedenti.

v.2: alii: sott. *viri*; tra gli esponenti ‘minori’ della commedia antica si possono citare Cratete, Frinico, Ferecrate, Platone comico - **quorum...viorum:** il sostantivo è attratto nel caso del relativo (attrazione inversa), mentre il genitivo dipende da *comoedia prisca* (l’attributo è traduzione latina di ἀρχαία), come fosse di pertinenza; espressione simile a *Sat. 1,10,16 illi, scripta quibus comoedia prisca viris est*.

v.3: dignus describi: costruito allitterante; l’uso dell’infinito retto da *dignus* è poetico (compare già in Catullo 68,131 e Lucrezio 3,123) e in età imperiale si estenderà anche alla prosa. Il verbo è tecnico della pittura, qui usato per traslato nella descrizione dei caratteri, con connotazione negativa - **quod:** congiunzione causale - **malus ac fur:** i due termini possono intendersi distinti, ma anche tradursi con un’unica espressione per endiadi.

v.4: moechus: grecismo (μοίχος); l’adultero, carattere tipico della commedia nuova - **foret:** arcaico per *esset* - **sicarius:** ovvero armato di *sica*, pugnale dalla lama ricurva, facilmente occultabile tra le vesti - **alioqui:** anche questo è termine raro (prima compare solo in *Lucr. 3,415*), ma destinato ad affermarsi negli autori posteriori.

v.5: famosus: qui usato nell’accezione negativa del termine, in senso passivo ‘colpito da cattiva fama’ e di conseguenza ‘famigerato’ - **multa... libertate:** ablativo di modo; l’espressione allude all’ὄνομαστί κωμῳδεῖν, l’attacco nominale, caratteristico della commedia ἀρχαία, che portava la vita pubblica sulla scena (πολιτεύεται ἐν τοῖς δράμασιν); era invece espressamente proibito dalla legislazione romana (*nominatim laedere*) - **notabant:** tecnicismo del linguaggio censorio, con cui si stigmatizzava la mancata osservanza della *cura morum*, sino alla decisione più drastica: l’espulsione dal senato.

v.6: Hinc: equivale a un *ab his*, e in tal caso si riferisce ai commediografi greci, o anche *ab hac re* e allora è relativo alla grande libertà di espressione e di critica - **omnis:** predicativo, traducibile anche con una locuzione avverbiale - **pendet:** dipendenza poetica, per affinità di gusti e contenuto - **hosce:** forma rafforzata del dimostrativo, a ribadire lo stretto legame di consequenzialità.

v.7: pedibus numerisque: cambiamento di metro e ritmo. Dei 30 libri di satire composti da Lucilio, 4 erano scritti in metro giambico e trocaico, mentre l’esametro era la forma prevalente negli altri, in cui progressivamente si stemperava l’iniziale aggressività dell’autore. Osserva Porfirione: *quia scilicet alio metro usi sunt qui ἀρχαίας comedias scripserunt, alio Lucilius satyras composuit* - **facetis:** in Cicerone il vocabolo designa ora Aristofane (*De leg. 2,37*) ora Lucilio (*De fin. 1,7*) per sottolineare i tratti comuni dei due autori.

v.8: emunctae naris: genitivo di qualità; *tersus atque elegans:* chiosa lo Ps. Acrone: *significat autem sapientem, quia e contario ‘mucosum’ stultum appellamus* - **durus:** regge l’infinito *conponere*; ‘è il primo esempio di questo aggettivo

costruito con l'infinito: un secondo si trova in Valerio Flacco (3,648), un terzo in Tertulliano (*De pall.* 3); nessun altro in tutta la latinità' (Malcovati).

v.9: hoc: ablativo, con valore prolettico - **in hora:** spazio esiguo di tempo se rapportato al numero dei versi - **saepe:** puntualizzazione ironica - **ducentos:** attributo del seg. *versus*; può essere caricaturale, soprattutto se collegato all'atteggiamento fisico descritto dopo, ma Plutarco scrivendo di Cicerone, costretto nel suo forzato ritiro di Tuscolo, afferma che era capace di scriverne fino a cinquecento per notte (*Cic.* 40). Identica esagerazione in Catullo (95,3) dove i versi attribuiti ad Ortensio sono addirittura 500mila, ma la caduta del pentametro non consente di precisare tempo e postura.

v.10: ut magnum: inciso comparativo - **dictabat:** al *servus librarius* - **pede in uno:** evidenzia la disivoltura, colpevole, con cui si procede alla elaborazione poetica: spiega Porfirione: *magnam rem se facere putans, si multos versus minimo tempusculo dictaret.*

v.11: cum: congiunzione causale - **flueret:** il verbo, connesso etimologicamente a *flumen*, prepara il predicativo seguente - **lutulentus:** il concetto, sia pure in un contesto diverso, è stato già proposto in *Sat.* 1,1,59. L'eco è callimachea, perché nell'*Inno ad Apollo* (vv.100-107) il poeta di Cirene afferma: "Di nascosto l'Invidia disse all'orecchio di Apollo: / "Non amo il poeta che non canti quanto il mare". / Apollo col piede respinse l'Invidia e così disse: / "E' grande la corrente del fiume Assiro, ma molte impurità / della terra e molto fango trascina sull'acqua. / Le api non da ogni luogo portano l'acqua a Demetra, / ma quella che pura e incontaminata zampilla / da una pura sorgente: piccola goccia, fiore purissimo" - **tollere:** il significato del verbo è confermato da *Sat.* 1,10,51 dove Orazio riprende questo concetto - **quod... velles:** relativa con sfumatura consecutiva.

v.12: garrulus: riferito a Lucilio; Orazio detestava la *garrulitas* (cfr. *Sat.* 1,9,33) e qui continua nell'elenco delle manchevolezze luciliane - **piger:** nuova costruzione con un infinito - **scribendi:** gerundio genitivo, retto da *laborem*, in anadiplosi.

v.13: recte: precisazione non inutile, quando si tratta del *labor limae*, indispensabile per una buona composizione poetica - **ut multum:** sott. *scripserit*, riferito a Lucilio, oppure *scribatur*, impersonale - **nil moror:** espressione tecnica, del linguaggio giuridico, con cui si indicava il termine di una seduta.

v.14: Crispinus: lo stesso personaggio citato in *Sat.* 1,1,120; cfr. *supra* nota relativa - **minimo:** ablativo di prezzo (sott. *pretio* o *pignore*). Lo Ps. Acrone commenta: *minimo provocare dicuntur ii qui in sponsione plus ipsi promittunt quam exigant ab adversario.* Invece Porfirione ritiene sottinteso *digitoe* spiega *solemus namque dicere 'minimo digito provocat', cum volumus quem intellegi tantum valere minimo digito quantum alium totis viribus*, alludendo così a un gesto di scherno, fatto con il mignolo sollevato, intendendo che sarebbe bastato quello a vincere l'avversario.

v.15: accipiam: attestata la variante *accipe iam*, con l'iterazione dell'imperativo - **tabulas:** le tavolette cerate su cui si scriveva, magari improvvisando versi come qui, o come nella gara tra Catullo e Calvo (50,2ss.) - **nobis:** dativo di vantaggio o di agente - **detur:** congiuntivo esortativo, concorda con il primo dei soggetti, collegati tra loro per asindeto e *enjambement*.

v.16: uter... possit: interrogativa indiretta; il pronome si riferisce a Crispino e Orazio.

v.17: Di... fecerunt: come dire *dis gratias agamus* - **quod:** causale, spiega l'affermazione precedente - **inopis... pusilli:** attributi di *animi*, genitivo di qualità.

v.18: raro...perpauca: *variatio*, con l'avverbio correlato a un aggettivo neutro sostantivato, reso superlativo dal prefisso *per-* - **loquentis:** riferito sintatticamente ad *animi*, ma logicamente a *me*.

v.19: hircinis follibus: i mantici in pelle di capra, usati dai fabbri per mantenere costante la temperatura durante la forgiatura dei metalli - **auras:** ironico, come a dire che è solo aria inutile quello che viene composto in fretta da Crispino.

v.20: usque: icastico nel sottolineare un movimento incessante (ma poeticamente inutile), che si risolve in una fatica (*laborantis*) senza senso e costruito - **ferrum:** oggetto di *molliat*; immagine metaforica.

v.21: ut mavis: inciso, a ribadire le preferenze di Crispino - **Fannius:** Orazio lo ricorda ancora (*Sat.* 1,10,80) come parassita di Ermogene Tigellio e *ineptus; malus et loquacissimus poeta*; così dice di lui lo Ps. Acrone: *Fannius iste malus poeta fuit, qui, cum ante contempsisset datam sibi imaginem a senatu, postea, dum moreretur, petiit ut, delatis in publicum capsis suis, cum libris propriis suis incenderetur* - **ultra:** non costretto cioè da alcuno.

v.22: delatis: *ad bibliothecam* (Ps. Acr.) - **capsis:** propriamente sono le cassette che contenevano i *volumina*, i rotoli di papiro, abituali in quel tempo per la stesura delle opere, portate (*delatis*) poi nelle librerie per la vendita - **imagine:** il ritratto dell'autore; un tocco di civetteria su cui ironizza Orazio - **cum:** qui chiaramente avversativo - **mea:** attributo del seg. *scripta*.

v.23: volgo: da intendere come dativo retto da *recitare*, oppure come avverbio - **timentis:** riferito a un *mei* sottinteso, ricavabile dal precedente *mea*; da notare come il verbo sia qui costruito con l'infinito - **ob hanc rem:** prolettico; si osservi la clausola monosillabica.

v.24: quod: causale - **quos:** retto da *iuvat*, secondo l'abituale costruzione **genus hoc:** iperbato; si tratta del genere satirico. Eppure dirà Quintiliano *satira quidem tota nostra est* (*Inst. Orat.* 10,1,93).

v.25: culpari: l'infinito è retto da *dignos*; cfr. *supra* v.3 - **elige:** imperativo, regge *quemvis*.

v.26: ob avaritiam... misera ambitione: entrambi complementi di causa, sono coordinati in *variatio* - **misera:** in senso attivo.

v.27: Hic: ripetuto in anafora e poliptoto (*hic... hic... hunc... hic*); inizia l'esemplificazione del concetto precedente - **nuptarum:** genitivo oggettivo, allude all'adultero (cfr. *supra* v.4: *moechus*).

v.28: argenti: singolare collettivo con cui alludere all'argenteria - **Albius:** si può escludere un riferimento ad Albio Tibullo, cui Orazio dedica l'Epistola IV del primo libro in termini di scherzosa amicizia e stima convinta - **aere:** ablativo strumentale retto da *stupet*.

v.29: hic: è il solito *mercator*, già stigmatizzato nella *Satira I* - **mutat... sole:** si osservino i costrutti allitteranti - **ad eum quo:** sono indicati gli estremi geografici dei viaggi, che spaziano dall'oriente all'occidente, quest'ultimo evidenziato da una perifrasi in *variatio*; *quo* è ablativo causale.

v.30: vespertina... regio: si ricordi che l'Italia era detta dai Greci anche Esperia ovvero la 'Terra della Sera' - **tepet:** perché si attenua la calura del giorno - **per mala:** generico per sottolineare tutti i rischi connessi con i lunghi viaggi per mare o per terra - **praeceps:** predicativo.

v.31: fertur: passivo mediale, in *enjambement* - **turbine:** similitudine appropriata alludendo a viaggi per mare - **nequid:** retto da *metuens*.

v.32: summa: ablativo, sostantivo con cui si allude al 'capitale', retto da *deperdat* - **ampliet ut:** anastrofe; 'è il primo esempio del verbo *ampliare* usato come sinonimo di *augere*; nell'età classica il verbo è usato nel significato giuridico di «rinviare» (un giudizio, una sentenza) dalla formula *amplius* che a tal fine il presidente del tribunale pronunciava' (Malcovati) - **rem:** il patrimonio.

v.33: Omnes hi: riassuntivo dei personaggi precedenti - **versus:** si riferisce in *primis* a quelli satirici - **odere:** perfetto logico con valore di presente; si osservi l'asindeto.

v.34: Faenum... cornu: commenta Porfirione: *Romae autem videmus hodieque foenum velut ansulam factam in cornulo bovi poni, quo signum datur transeuntibus ut eum vitent.* Concorda lo Ps. Acrone: *metaphoricos autem dixit, quia, quando feriunt boves, horum in cornibus ligatur foenum.*

Scrive Plutarco nella sua *Vita di Crasso* (7,9): "Un individuo che procurò moltissimi fastidi ai governanti e ai capi popolari del tempo suo, Sicinnio, quando gli chiesero perché lasciava stare soltanto Crasso, senza tormentarlo, rispose che Crasso aveva del fieno sul corno (χόρτον αὐτὸν ἔχειν ἔφησεν ἐπὶ τοῦ κέρατος): è abitudine infatti dei Romani avvolgere del fieno intorno a un corno dei buoi che cozzano, affinché chi li incontra per strada stia in guardia" (trad. Carena).

v.35: sibi: alcuni editori accolgono la variante *tibi*, ma un passo di Aristotele (*Eth. Nic.* 4,14) parrebbe escluderlo - **non:** questo secondo *non* è sostituito da *hic* in parte dei manoscritti; in tal caso *sibi* verrebbe legato a *excitiat* e il senso sarebbe "pur di strappare per sé una risata, costui non risparmiereà..." - **parcet:** costruito regolarmente con il dativo (*cuiquam... amico*).

v.36: chartis: grecismo con cui si allude al materiale scrittorio; per metonimia si intende poi anche l'opera che ne risulta, come in Catull. 1,6 *omne aevum tribus explicare chartis* - **inleverit:** futuro anteriore da rapportare a *gestiet*, usato in senso spregiativo (da *illinere*) - **omnis:** accusativo plurale, soggetto di *scire*.

v.37: gestiet: è l'agitarsi, lo smaniare spesso inutile e contrario comunque alla *gravitas* romana; cfr. Catullo 51,14 - **a furno:** allude agli schiavi (*pueros*) mentre *lacuque* è riferito alle vecchie (*anus*). Il tono sprezzante si coglie nell'indicare gli appartenenti a classi inferiori, del tutto sprovvisti di cultura.

v.38: Agedum: interiezione - **contra:** avverbio.

v.39: Primum: inizio di un'ampia digressione, che termina al v.63 - **illorum:** specifica *numero* al v. seg. - **dederim:** congiuntivo potenziale - **poetis:** dativo per attrazione del relativo.

v.40: excerptam: congiuntivo potenziale - **numero:** ablativo di allontanamento - **concludere:** è il 'comporre ritmicamente', tipico della poesia - **versum:** singolare collettivo.

v.41: dixeris: il potenziale non è qui del 'tu' generico, ma allusione diretta all'interlocutore, chiamato in causa al v.38 - **siqui:** indefinito per il più usuale *siquis* - **uti:** comparativo, vale ut - **nos:** esempio di *pluralis modestiae* (o *auctoris*); si noti la clausola monosillabica.

v.42: sermoni: si allude alla prosa, come precisato meglio *infra*.

v.43: cui: dativo di possesso, ripetuto in anafora - **ingenium:** 'è qui in senso pregnante: genio' (Malcovati) - **mens divini:** 'richiama le parole di Cicerone nella celebre difesa del poeta Archia (*Pro Archia* 18): *natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu inflari*. S'intende che la tradizione è antica e greca. Democrito (V sec. a.C.) citato da Clemente di Alessandria (fr. 18 Diels), diceva: *molto bello è tutto quello che un poeta scrive, dominato dal trasporto e dall'afflato divino* (ἐνθουσιασμός καὶ ἱερὸν πνεῦμα)' (Roncali).

v.44: magna: accusativo avverbiale - **sonaturum:** riferito a *os*, metonimia per 'voce'.

v.45: Idcirco: conclusivo e prolettico al tempo stesso - **quidam:** ha *quaesivere* come predicato - **comoedia:** è il primo termine dell'interrogativa indiretta; il secondo, ellittico, è *nece*. Si pensa qui alla commedia nuova, da cui la *palliata* romana deriva.

v.46: quaesivere: per *quaesiverunt*, forma raccorciata - **quod:** congiunzione causale - **acer spiritus ac vis:** caratterizzano infatti la commedia antica, la *prisca* da cui Orazio ha preso le mosse all'inizio di questa satira.

v.47: verbis: il riferimento è alla ἀισχρολογία della *prisca* - **rebus:** il contenuto, la trama dei testi - **pede certo:** 'naturalmente il ritmo è anche nella prosa artistica. Aristotele nella *Retorica* (3,3) osservava che è di ritmo giambico il parlare di molti (ὁ δὲ ἴαμβος αὐτὴ ἐστὶν ἢ λέξις τῶν πολλῶν), ma di fatto la prosa non a tutti pare *numerosa*, giacché -per usare le parole di Cicerone retore- «non c'è nulla di fisso e sicuro in essa come nei versi» (*nihil inest in ea certi ut in versibus*): *Orator*, 180' (Roncali).

v.48: sermoni sermo: esempio di poliptoto - **pater:** figura topica nella commedia, frequente sia in Plauto che Terenzio - **ardens:** con il predicato in *enjambement* sottolinea icasticamente lo stato d'animo del personaggio.

- v.49: quod:** congiunzione causale, regge *recuset* al v.seg. - **meretrice:** la protagonista di tante commedie, ritratta talora in termini non negativi - **nepos:** ‘nel significato traslato di ‘scialacquatore’ (dove il verbo *nepotari*), con giuoco di parole rispetto a *pater* e *filius* (come osservò Porfirione commentando: *bellam obscuritatem adfectavit ‘nepos filius’ dicendo, sed ‘nepos’ hic ‘vorax atque prodigus’ intellegendus*) (Malcovati) - **insanus:** doppiamente agli occhi del padre, prima per un amore totalmente insensato e poi per rifiuto di una ricca ereditiera con tanto di dote; l’allusione è qui alla figura dell’*ἐπίκληρος*, che nella palliata tratteggia la figura della donna che eredita tutto il patrimonio per la morte del padre e l’assenza di altri maschi in famiglia - **amica:** apposizione di *meretrice*, con il significato presente in Catull. 72,3.
- v.50: recuset:** il congiuntivo perché riporta la motivazione del figlio; coordinato con *ambulet* del v.seg.
- v.51: ebrius et:** esempio di iperbatò; l’aggettivo è in funzione predicativa - **magnum... dedecus:** espressione incidentale con *est* sottinteso - **ante noctem:** azione sconsiderata, segno evidente di ubriachezza, dal momento che le fiaccole servivano a illuminare le strade di notte, al termine dei banchetti, per un ritorno a casa senza rischi.
- v.52: Pomponius:** non altrimenti noto, ma giovane scapestrato stando al contesto - **istis:** secondo termine di paragone, in ablativo per il carattere negativo dell’interrogativa.
- v.53: si viveret:** protasi irrealè.
- v.54: puris verbis:** ovvero *verbis sine ornamentis*; nella sua *Institutio oratoria* (5,14,33) Quintiliano contrappone il *sermo purus* a quello *elatus ornatusque*.
- v.55: dissolvas:** il verbo si riferisce alla riduzione di un verso in prosa, detta appunto *oratio soluta* - **eodem:** attributo di *pacto* al v.seg.
- v.56: personatus:** si ricordi che *persona*, vocabolo di origine etrusca, è la ‘maschera’ dell’attore; si osservi l’andamento allitterante dell’espressione - **His:** neutro plurale, dativo retto da *eripias* - **ego quae nunc:** sottinteso *scribo*, ricavabile dal seg. *scripsit*.
- v.57: olim quae:** forma chiasmo con il prec. *quae nunc* - **Lucilius:** cfr. *supra* v.6 - **eripias si:** esempio di anastrofe.
- v.58: tempora certa:** la quantità prosodica delle sillabe, greicamente *χρόνοι* - **prius:** in correlazione con *posterius* del v.seg., entrambi da riferire a *verbum*.
- v.59: praeponeus... primis:** riformula il concetto con termini diversi, collocandoli in chiasmo e usando il plurale invece del singolare.
- v.60: solvas:** cfr. *supra* v.55 *dissolvas*; qui è *simplex pro composito* - **postquam etc.:** il frammento enniano appartiene con ogni probabilità all’VIII libro degli *Annales* (fr. 270 Vahlen) secondo la ricostruzione dei filologi, ripreso e imitato anche da Virgilio (*Aen.* 1,293s. *dirae ferro et compagibus artis / claudentur Belli portae*).
- v.61: Belli... postis:** era il nome tradizionale dato alle due porte del così detto tempio di Giano; cfr. Plut. *Num.* 20: *ἔστι δὲ αὐτοῦ καὶ νεὼς δίθυρος, ὃν πολέμου πύλην καλοῦσι* e Verg. *Aen.* 6,607: *sunt geminae belli portae (sic nomina dicunt)*; la ripresa di un conflitto era palesata dalla riapertura delle porte del tempio, chiuse invece in tempo di pace. Si ricordi il vanto di Augusto nelle sue *Res gestae* (13,1) per averlo chiuso (11 gennaio 29 a.C.): *Ianum Quirinum, quem clausum esse maiores nostri voluerunt cum per totum imperium populi Romani terra marique esset parta victoriis pax, cum, priusquam nascerer, a condita urbe bis omnino clausum fuisse orodatur memoriae, ter me principe senatus claudendum esse censuit* - **postis portasque:** esempio di allitterazione - **refregit:** la successione delle liquide nel verso, accentuata dal ritmo lento degli spondei, evidenzia onomatopeicamente il fragore orroroso che prelude a una nuova guerra.
- v.62: etiam disiecti:** quasi un novello Orfeo straziato dalle Menadi. Il concetto è che la poesia satirica, se le si toglie la struttura metrica, non conserva più nulla della poesia, cosa che invece non avviene nell’epica, com dimostra la citazione enniana.
- v.63: Hactenus haec:** espressione brachilogica per escludere una trattazione più lunga sull’argomento - **alias:** avverbio, con il predicato sottinteso, ricavabile dal precedente. In realtà Orazio non ebbe più modo, o intenzione, di trattare la questione - **iustum... poema:** interrogativa indiretta disgiuntiva; soggetto sottinteso è la satira.
- v.64: illud:** prolettico - **tantum:** avverbio - **meritone:** l’enclitica *-ne* rileva l’incertezza della risposta da parte dell’interlocutore.
- v.65: genus... scribendi:** la satira - **Sulcius:** afferma Porfirione in merito a questi due personaggi: *hi acerrimi delatores et caudicis traduntur*; sconosciuti per il resto - **acer:** predicativo, tratteggia in negativo la figura di questo leguleio.
- v.66: ambulat:** in *enjambement*, coglie l’affaccendarsi instancabile di questo ‘paglietta’ *ante diem* - **rauci:** *adsiduitate agendi*, chiosa lo Ps.Acrone - **male:** avverbio - **libellis:** qui si tratta degli atti di accusa da presentare ai magistrati.
- v.67: timor:** in senso attivo - **latronibus:** esempio di *dativus incommodi*; *male viventibus, vitiosis* è il commento in merito dello scoliaste.
- v.68: puris manibus:** ablativo di modo - **contemnat:** apodosi del periodo ipotetico della possibilità - **utrumque:** poliptoto.
- v.69: Ut:** introduce un congiuntivo concessivo - **Caeli Birrique:** si allude a due malfattori piuttosto conosciuti all’epoca (*perditi adulescentes fuerunt*).
- v.70: sim:** congiuntivo potenziale, mentre il seg. *metuas* è dubitativo.
- v.71: taberna:** la bottega del libraio (*bibliopola*). *Plerumque enim in pilis vel in columnis epigrammata scribebant poetae vel bibliopolis tradebant. Hoc ita posuit, quod bibliopolae stationes et armaria circa pilas vel columnas habebant*; così lo Ps.Acrone - **meos... libellos:** accezione diversa da quella del v.66.

v.72: quis: in luogo di *quibus*, cfr. *supra Sat.* 1,1,75 e nota relativa; è dativo retto da *insudet* - **Hermogenis Tigelli:** secondo i critici si tratta di un cantore alla moda, contemporaneo di Orazio, probabilmente più giovane e quindi diverso da Ermogene il Sardo, oggetto degli strali dello stesso Orazio in *Sat.* 1,2,3 e 1,3,4 e favorito di Cesare, di Cleopatra e dello stesso Augusto, ma bersagliato (*putidum caput*) anche da Licinio Calvo, l'avvocato-poeta amico di Catullo. Di lui Orazio, oltre che qui, si ricorda più volte e sempre con scarsa simpatia (*Sat.* 1, 3, 129; 1, 9, 25; 1, 10, 18; 1, 10, 80; 1, 10, 90). Il Sardo è citato anche da Cicerone (*Ad Att.* 13,49,1) in termini non lusinghieri (*hominem pestilentiozem patria sua*).

v.73: non recito cuiquam: 'questo riserbo il poeta dovè conservare sino alla fine: congedando infatti il suo primo libro delle Epistole, gli diceva (*ep.* 1,20,4-5): *paucis ostendi gemis et communis laudas, non ita nutritus*' (Malcovati).

v.74: ubivis: avverbio - **coram:** qui preposizione, regge *quibuslibet* - **In medio:** attributo del seg. *foro*, ablativo di stato in luogo - **qui:** regge il seg. *recitent* e introduce una relativa impropria, con valore consecutivo.

v.75: sunt: qui con valore di predicato verbale - **lavantes:** il riferimento è alle *thermae*, i bagni pubblici, che erano anche luogo di ritrovo mondano, vera e propria tappa d'obbligo quotidiana.

v.76: suave: neutro in funzione avverbiale; la 'u' è consonantizzata *metri causa* - **voci:** dativo retto da *resonat*, quasi dicesse 'fa da eco alla voce' - **inanis:** accusativo plurale, retto da *iuvat*; *vanos poetas, quasi hoc modo Horatius repondeat* (Ps.Acr.).

v.77: illud: nuovamente prolettico - **num:** ripetuto in anafora e in disposizione chiastica, introduce le interrogative indirette.

v.78: alieno: attributo di *tempore*, qui con il significato di 'inopportuno' in quanto 'fuori tempo'.

v.79: hoc: accusativo, oggetto di *facis* - **pravus:** *quia pravus es. Potest et hypallage accipi: pravo studio facis* (Porfirione) - **petitum:** da riferire al seg. *hoc*; participio congiunto (*petivisti et iacis*). *Est autem metaphoricis dictum, quasi de telo aliquo aut lapide, qui tollitur utique alicunde, ut mittatur* (Porfirione).

v.80: in me: con idea di ostilità: 'contro di me' - **quis:** c'è chi lo intende come indefinito (per *aliquis*).

v.81: cum quibus: Orazio evita l'anastrofe di *cum* col proonome relativo (Malcovati) - **qui:** ripetuto in anafora come soggetto delle proposizioni seguenti, a definire chi *studio laedit aliquem* - **rodit:** *mordet, lacerat* (Ps.Acr.).

v.82: alio culpante: ablativo assoluto, con valore condizionale o temporale - **solutos:** da riferire a *risus* del v.seg.

v.83: captat: efficace frequentativo - **hominum:** genitivo oggettivo - **dicacis:** *faceti, iocosi. Dicaces sunt qui risum movent maledicendo, qui habent ioca mordacia* (Ps. Acr.).

v.84: visa: participio neutro sostantivato, oggetto di *ingere*, in posizione chiastica con *commissa* (*ingere...visa, commissa tacere*).

v.85: niger: *maledicus, malignus et lividus, sive obscurus et latens. Sic 'nigrum' ait malum aut venenatum* (Ps. Acr.); all'opposto candidus significa 'buono, sincero': lo stesso significato ha il greco μέλας: anche noi del resto diciamo 'anima nera' (Malcovati) - **hunc:** forma poliptoto con *hic*. *Hunc tu, Romane, debes metuere, non me* (Ps. Acr.) - **caveto:** il futuro conferisce maggiore solennità al consiglio.

v.86: tribus lectis: la sala da pranzo era chiamata *triclinium* perché ai lati della mensa centrale c'erano tre divani, su ognuno dei quali prendevano posto tre persone; solo in casi eccezionali potevano sdraiarsi in quattro, portando in tal modo a dodici il numero dei commensali, come indicato qui dal distributivo *quaternos*; questo mancato rispetto del *bon ton* corrente fa pensare a una cena tra amici intimi - **videas:** congiuntivo potenziale.

v.87: e quibus: normale questa costruzione in presenza di un numerale - **quavis:** ablativo di modo, sottinteso *ratione* - **aspergere:** in senso figurato, giustificato dal seg. *aquam* - **cunctos:** gli altri commensali.

v.88: eum... aquam: il padrone di casa, che offriva ai convitati l'acqua per l'abluzione rituale prima del pasto. 'Altri intende l'acqua che si mescolava al vino (nel cratere). Il commento di Porfirione non è chiaro: dice la frase oraziana equivalente a *qui pascit* e aggiunge: *sed videamus an commoda synecdoche sit 'aquam praebere' dicere pro 'pascere'* (Malcovati) - **potus:** si ricordi il valore eccezionalmente attivo di questo participio (insieme con *cenatus, iuratus e pransus*).

v.89: condita: attributo di *praecordia*, in iperbatto e posto in risalto, a sottolineare i pensieri più reconditi, dalla posizione iniziale - **verax:** con valore attivo ('che fa dire la verità') - **praecordia:** quello che i Greci indicavano con φρένες, considerandoli la sede dei vari sentimenti - **Liber:** antica divinità italica, in seguito identificata con Bacco (cfr. *Carm.* 1,16,7); espressione sinonimica dell'altra, divenuta proverbiale, *in vino veritas*.

v.90: tibi: da collegare a *infesto* del v.seg. - **comis et urbanus:** 'i due aggettivi ricompaiono insieme in *Sat.* 1,10,65 riferiti a Lucilio' (Malcovati) - **liber:** voluta paronomasia con il nome della divinità.

v.91: nigris: cfr. *supra* v.85 e nota relativa - **ego:** enfatico, da contrapporre a *tibi* del v.prec. - **quod:** congiunzione causale - **ineptus:** in *enjambement*; l'aggettivo viene riferito a persone di cattivo gusto e pedanti, secondo la definizione che ne dà Cicerone in Suet. *Caes.* 56,2.

v.92: pastillos... hircum: il verso riprende *Sat.* 1,2,27; punta sarcastica, puntualizzata dalla disposizione chiastica dei termini, nell'impressione olfattiva suggerita da *pastillos* ('pasticche' per profumare l'alito) e da *hircum* ('olezzo' nauseante proprio delle capre: cfr. Catull. 69,6: *trux...caper*). Come i τραγομάσχαλοι, della commedia aristofanea, *Pax* 813 e *Ach.* 852s. dove si parla di Cratino, «che brutalmente puzza dalle ascelle, come a suo padre, che è di Capronia», (con un gioco scherzoso tra *tragos*, il caprone e la località *Tragase*). Il topos, che risale forse ad Ipponatte (fr. *196,8 Dg.), ricorre oltre che nella commedia, nell'epigramma; è già in Plaut. *Pseud.* 737s. *sed iste seruos ex Charysto qui hic adest ecquid sapit? / ...hircum ab olis*, mentre Catullo riprende il tema anche in 71,1 (forse a proposito di Rufo?) *si cui iure bono sacer alarum obstitit hircus*, «se giustamente la tremenda puzza di caprone delle ascelle rende 'esecrabile'», e Orazio in *epod.* 12,4s. *namque sagacius unus odoror / ... an grauis hirsutis cubet hircus in alis* «perché col fiuto più

sagace (di un cane) mi accorgo se sotto le ascelle pelose si appiatta un fetido becco», *epist.* 1,5,29s. *locus est et pluribus umbris; / sed nimis arta premunt olidae conuiuia caprae*, «c'è posto per più accompagnatori; ma il lezzo di capra infesta i banchetti in cui si è troppo stipati» (un'allusione forse anche in *epist.* 1,13,12 *ne forte sub ala / fasciculum portes librorum, ut rusticus agnum*) - **Rufillus**: non altrimenti noto - **Gargonius**: Cicerone ricorda con questo nome un oratore di scarso valore, come pure Seneca il Retore (*Suas.* 7,14), che lo definisce *fatuum amabilissimus*, ma un'identificazione con il personaggio oraziano non è possibile con sicurezza.

v.93: lividus: *invidus, malus* (Ps. Acr.) - **mentio**: ha l'ultima sillaba breve per *correptio iambica* - **siqua**: sta per *si aliqua*.

v.94: furtis: *sacrilegiis* (Ps. Acr.) - **Capitolini... Petilli**: dal commento di Porfirione si apprende che il personaggio in questione, incaricato di sovrintendere i lavori di restauro del Campidoglio, avrebbe sottratto la corona posta sul capo di Giove; processato, sarebbe stato assolto per volontà di Cesare. Anche se l'espressione ('rubare la corona dalla testa di Giove Capitolino') era divenuta proverbiale (cfr. Plaut. *Men.* 941: *At ego te sacram coronam surrupuisse Iovi scio; Trin.* 83-4: *nam nunc ego si te surrupuisse suspicer / Iovi coronam de capite ex Capitolio*) è attestata una relazione tra Petillio e il Campidoglio in una moneta del 43 a.C.: si tratta di un denario con al diritto un'aquila con sopra "PETILLIVS" e sotto "CAPITOLINVS" e al rovescio il Tempio di Giove con "S F" ai lati (forse *sacris faciundis*). E' pertanto possibile che sia stato *curator Capitolii restituendi*, ne abbia ricevuto il *cognomen* insieme con una più spiacevole accusa di peculato, andando incontro a un processo che suscitò certamente un certo scalpore, se Orazio lo ricorda anche in *Sat.* 1,10,26: *dura tibi peragenda rei sit causa Petilli?*.

v.95: te coram: esempio di anastrofe - **defendas**: apodosi del periodo ipotetico che ha in *iniecta... fuerit* la protasi; esempio tipico di *exemplum fictum* - **ut tuus est mos**: clausola identica in *Sat.* 1,6,60.

v.96: me... convictore: retti da *usus*, qui costruito con il doppio ablativo; '*convictor* è più di *conviva*: significa infatti il mensurale abituale, fisso (*certus conviva: ep.* 1,7,75): così Orazio è *convictor* di Mecenate (*Sat.* 1,6,47)' (Malcovati) - **amicoque**: il verso è ipermetro, in quanto l'enclitica si elide con l'iniziale vocalica del v.seg.

v.97: a puero: evidenzia la lunga comunanza - **causa... mea**: ablativo - **permulta**: neutro sostantivo, con valore di superlativo in virtù del prefisso, oggetto di *fecit*.

v.98: incolumis: predicativo di *vivit* - **quod**: congiunzione causale - **in urbe**: in qualche edizione il sostantivo è scritto con la maiuscola, alludendo alla residenza romana del personaggio.

v.99: quo pacto: introduce l'interrogativa indiretta - **iudicium**: enfatizzato da *illud* posposto, allude sia al processo che alla relativa sentenza.

v.100: fugerit: congiuntivo perfetto - **hic**: in poliptoto con *haec* - **nigrae**: riferito per enallage a *lolliginis* anziché a *sucus*; afferma in merito Plinio (*Nat. hist.* 9,84) che le seppie *ubi sensere se apprehendi effuso atramento infusata aqua absconduntur* - **sucus**: *virus, id est, livor mentis, noxia malignitas* (Ps. Acr.) - **lolliginis**: *ex lolliginis suco, livorem mentis vult intellegi, ex aerugine venenum. Malos autem homines atros ac venenatos dicere solemus* è la chiosa dello Ps. Acrone.

v.101: aerugo: *venenum purum, malitia*; così lo scoliaste (Ps. Acr.). Propriamente il termine indica il verderame - **quod**: qui è un 'nesso' del relativo - **afore**: infinito futuro di *absum*, retto da *promitto* del v.103 - **chartis**: ovvero *libris*; cfr. *supra* v.36 e nota relativa.

v.102: siquid: da correlare a *aliud* del v.seg.

v.103: vere: l'avverbio può riferirsi anche a *promitto*, in costruzione ἀπὸ κοινοῦ - **liberius**: comparativo assoluto avverbiale, come il seg. *iocosius*.

v.104: dixero: futuro anteriore, con l'ultima sillaba breve per *correptio iambica* - **quid**: indefinito - **hoc... iuris**: costruzione con il genitivo partitivo, corrisponde a *hoc ius*.

v.105: insuevit: costruito con il doppio accusativo (*hoc me*); il dimostrativo presenta qui il consueto valore prolettico.

v.106: vitiorum quaeque: l'espressione è un ulteriore esempio di costruzione ἀπὸ κοινοῦ potendo dipendere sia da *fugerem* che da *notando* - **notando**: gerundio ablativo con valore strumentale.

v.107: hortaretur: retto da *cum*, con valore temporale, regge *uti viverem*.

v.108: viverem uti: esempio di anastrofe - **eo**: ablativo retto da *contentus*, è ripreso dal relativo *quod*, oggetto di *parasset* (sincopato per *paravisset*).

v.109: Albi: questo come i seguenti (*Baius, Scetani, Treboni*) si riferisce a persone di Venosa, altrimenti sconosciute, sempre che non siano fittizie, addotte *exempli causa* - **ut**: interrogativo, vale *quomodo*.

v.110: inops: predicativo di *vivat* (o di un *sit* sottinteso) - **magnum documentum**: apposizione della frase precedente - **patriam rem**: o *res familiaris*, è il patrimonio; *hic paternam* chiosa lo Ps. Acrone.

v.111: quis: per *aliquis*, richiesto dal prec. *ne* - **a turpi...amore**: ablativo di allontanamento - **meretricis**: genitivo oggettivo.

v.112: Scetani.. sis: andamento allitterante dell'emistichio - **sis**: in luogo dell'imperativo, usuale in ambito familiare e affettivo.

v.113: moechas: il consueto grecismo - **concessa... venere**: il sostantivo è usato in metonimia, il participio è in funzione attributiva. Sui rischi connessi con queste tentazioni Orazio si sofferma a lungo nella II satira del libro I - **uti**: da *utor*, retto da *possem* e costruito regolarmente con l'ablativo.

v.114: deprensi: per *deprehensi*, forma sincopata; qui allude alla flagranza del reato, situazione topica nella commedia - **bella**: vocabolo del *sermo familiaris*, che compare solo qui in Orazio, mentre è frequente nelle *nugae* catulliane (e.g. 43,6) e nella lirica augustea.

v.115: sapiens: il vocabolo evita il grecismo *philosophus* - **vitatu... petitu:** supini passivi, entrambi retti da *melius* - **quidque:** l'enclitica correla i due supini, retti dal pronome interrogativo.

v.116: causas reddet: *philosophus tibi rationem reddet, quare quid peti debeat aut vitari* (Porfirione).

v.117: traditum... morem: allusione al *mos maiorum*, vero *Leitmotiv* della propaganda augustea.

v.118: custodis: genitivo retto da *eges*; 'nella satira sesta, v.81, egli dice ancora del padre: *ipse mihi custos incorruptissimus omnis circum doctores aderat*' (Malcovati).

v.119: incolumem: predicativo in *enjambement*; da riferire sia a *vitam* che a *famam*, come il precedente *tuam* - **duraverit:** usato transitivamente, regge *membra animunquae tuum*.

v.120: sine cortice: *id est, natabis per te, sine adminiculo, et hoc allegoricus dicitur* (Porfirione); *natabis sine difficultate; sic enim discunt natate qui nesciunt, adiunctis ventri corticibus* (Ps. Acr.) - **Sic me:** si noti la clausola monosillabica.

v.121: formabat: lo stesso che *educabat* - **dictis:** ablativo strumentale - **iubebat:** come sinonimo di *hortor*, il verbo è qui costruito con il congiuntivo retto da *ut*.

v.122: quid: indefinito - **auctorem:** qui con il significato di 'modello', come in greco παράδειγμα - **quo facias:** relativa con valore finale.

v.123: iudicibus selectis: si tratta dei giurati scelti (sulla base della *lex Aurelia* del 70 a.C.) dal pretore urbano da una lista che comprendeva senatori, cavalieri e *tribuni aerarii* (*iudices equites Romanos dixit. Ex equestri enim ordine iudices leguntur hodieque*, Porphy.). Ovvio che dovesse trattarsi di cittadini di specchiata moralità; una conferma in Cic. *Pro Cluent.* 121: *praetores urbani iurati debent optimum quemque in lectos iudices referre*.

v.124: factu: di nuovo un supino passivo, retto da *inutile*.

v.125: flagret rumore malo: 'metafora antica in latino: cfr. Plaut. *Rud.* 733 *flagiti flagrantia; Cas.* 937 *ardere flagitio; Cicerone In Verr.* 1,43 *flagrare infamia*' (Malcovati).

v.126: Avidos: attributo di *aegros*, in iperbato; lo stesso che *intemperantes* - **ut:** correlato con *sic* del v.128, introduce la similitudine.

v.127: exanimat: in *enjambement*, è propriamente il 'togliere il fiato' e indica qui il forte spavento causato dalla ferale notizia; *exanimat autem non occidit significat, sed conturbatret timere facit* (Porfirione) - **mortisque metu:** efficace coppia allitterante.

v.128: teneros: *infirmos* (Ps. Acr.).

v.129: ex hoc: esprime la conseguenza; *a patre* (Ps. Acr.) - **sanus:** costruito con l'ablativo di allontanamento, come *liber, orbis et sim*.

v.130: mediocribus: attributo di *vitiis* - **quis:** per *quibus*, ha valore consecutivo.

v.131: vitiis: ablativo di causa efficiente, retto da *teneor* - **fortassis:** 'forma parallela, più antica, di *fortasse* (cfr. *magis e mage; potis e pote*) (Malcovati) - **istinc:** come fosse *de istis* (*vitiis*).

v.132: abstulerit: usato transitivamente con l'avverbio.

v.133: consilium proprium: in *enjambement* e chiasmo con l'espressione precedente - **lectulus:** è il letto per leggere, scrivere o pensare (*elucubratorius*).

v.134: porticus: luogo abituale di ritrovo, al riparo da sole o pioggia. Il più famoso era quello fatto costruire da Pompeo nel 55 a.C.

v.134: hoc est: di nuovo la clausola monosillabica.

v.135: hoc: oggetto di *faciens*, mentre il precedente è soggetto di *est* - **dulcis:** nominativo, predicativo di *occurram*.

v.136: non belle: esempio di litote; sottinteso *facit*, ricavabile dal seg. *faciam*.

v.137: imprudens: predicativo, è traducibile anche con un avverbio - **olim:** in un futuro imprecisato, mentre *quondam* si riferisce al passato.

v.138: compressis labris: ablativo di modo. Il senso dell'espressione viene così interpretato dallo Ps. Acrone: *sermone duo sunt: ἐνδιάθετος καὶ προφορικός. Et est ἐνδιάθετος, quo utimur cogitantes, προφορικός vero, cui lingua subpeditat* - **agito:** frequentativo di ago - **ubi:** congiunzione temporale - **quid:** sta per *aliquid* e regge il genitivo partitivo *oti*.

v.139: inludo chartis: *perdo chartas scribendo* (Ps. Acr.); *ludere*, qui in forma composta, è il verbo specifico della poesia leggera; per il dativo *chartis* cfr. *supra* v.36 e nota relativa - **mediocribus:** stesso aggettivo del v.130.

v.140: cui: è un 'nesso' del relativo, con valore avversativo - **si... nolis:** protasi di un periodo ipotetico della possibilità.

v.141: multa: attributo di *manus*, in iperbato - **auxilio:** forma con il seg. *mihi* un caso classico di 'doppio dativo' - **quae:** ancora una clausola monosillabica, che si ripete al v.seg.

v.142: multo: regolare la forma ablativale dell'avverbio in presenza di un comparativo; commenta lo Ps. Acrone: *Idest valde multi; aut multo plures, quam putas, aut plures sumus, quam Iudaei, et possumus te cogere consentire nobis, ut non iudices malum esse scribendum*.

v.143: Iudaei: Cicerone nell'orazione *Pro Flacco* (66) così si esprime in proposito: *scis quanta sit manus Iudaeorum, quanta concordia, quantum valeat in contionibus. Sic summissa voce agam, tantum ut iudices audiant; neque enim desunt qui istos in me atque in optimum quemque incitent*. Ottenuta da Cesare, in virtù dell'aiuto prestatogli durante il *bellum Alexandrinum*, la libertà di culto e proselitismo, sotto Augusto abitavano in particolare la zona di Trastevere. Un cenno tra il serio e lo scanzonato anche in *Sat.* 1,9,70 - **in hanc turbam:** il dimostrativo ha valore deittico e l'espressione equivale, *grosso modo*, a 'passare tra i nostri, schierarti con noi'.

